

COMMISSIONI RIUNITE
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)
DIFESA (IV)

V

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE NEL GOLFO PERSICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA IV COMMISSIONE
RAFFAELE COSTA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE
MARGHERITA BONIVER

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Costa Raffaele, <i>Presidente</i>	3
Comunicazioni del Governo sulla situazione nel Golfo Persico:	
Costa Raffaele, <i>Presidente</i>	3, 11, 14
Boniver Margherita, <i>Presidente</i>	17, 35, 38
Andreis Sergio (gruppo verde)	14, 26, 33
Cervetti Giovanni (gruppo comunista-PDS)	15, 16, 36
d'Amato Luigi (gruppo misto)	3, 11, 13
Garavini Andrea Sergio (gruppo misto)	20
Gunnella Aristide (gruppo repubblicano)	21
Lenoci Claudio, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	9, 16
Mombelli Luigi (gruppo comunista-PDS)	25, 26
Nappi Gianfranco (gruppo comunista-PDS)	27, 33
Portatadino Costante (gruppo DC)	33
Poti Damiano (gruppo PSI)	27
Rognoni Virginio, <i>Ministro della difesa</i>	3, 9, 26, 35, 36
Russo Spena Giovanni (gruppo DP)	23
Servello Francesco (gruppo MSI-destra nazionale)	13
Staiti di Cuddia delle Chiuse (gruppo MSI-destra nazionale)	29, 32
Tassone Mario (gruppo DC)	18
Zamberletti Giuseppe (gruppo DC)	31, 32, 33

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo del MSI-destra nazionale ha chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Comunicazioni del Governo
sulla situazione nel Golfo Persico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla situazione nel Golfo Persico. Do pertanto la parola al ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. Signor presidente, onorevoli colleghi, prima di procedere ad un aggiornamento sulla situazione nel Golfo, credo sia doveroso da parte mia ricordare due fatti che, pur di natura diversa, hanno suscitato forte emozione. Innanzitutto il bombardamento del *bunker* iracheno a Bagdad, che ha causato un numero ancora imprecisato, ma certo elevato, di vittime civili: le ultime notizie parlano di novanta-cento morti.

Da parte americana è stato precisato che il *bunker* era, in buona sostanza, un centro di comando e di controllo, mimetizzato per evitarne il rilevamento, nel quale non era sospettata la presenza di civili.

Vi sono valutazioni piuttosto concordi, anche da parte di ambienti tradizionalmente non vicini agli Stati Uniti, che portano a ritenere che Saddam Hussein non esiti a sacrificare i civili — tra cui numerose donne e bambini — con cinica premeditazione, al fine di mobilitare l'opinione pubblica araba e mondiale e far apparire l'azione della coalizione fuori dal quadro delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

LUIGI d'AMATO. Questo non autorizza a bombardare !

PRESIDENTE. La prego, onorevole d'Amato.

LUIGI d'AMATO. Ma che ci viene a raccontare !

PRESIDENTE. La prego nuovamente, onorevole d'Amato. Onorevoli colleghi, formulerete le vostre considerazioni al termine dell'esposizione del ministro.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. Esprimiamo un sincero cordoglio per la morte di vittime innocenti, unitamente alla condanna per comportamenti che non si riconducono alle convenzioni internazionali. Ciò deve rimanere chiaro !

L'altro fatto è la morte di un nostro marinaio, rispetto alla quale sono pervenute poche informazioni al Ministero.

Il marinaio Cosimo Carlino era imbarcato sulla nave *Stromboli*, giunta nel porto di Dubai verso le 3-3,30. Durante la franchigia, ossia la libera uscita, in borghese, il marinaio è stato accoltellato da uno sconosciuto. Nonostante il repentino ricovero in ospedale e l'intervento chirur-

gico al quale è stato immediatamente sottoposto, Cosimo Carlino ha cessato di vivere.

Il marinaio proveniva da Siderno, Reggio Calabria, e stava assolvendo agli obblighi di leva con assegnazione ai servizi logistici di bordo della nave *Stromboli*. Come ha affermato il controammiraglio Martinotti, comandante del XX gruppo navale, Carlino era tra coloro i quali avevano chiesto il prolungamento della ferma per poter partecipare alle operazioni nel Golfo. Sono tuttora in corso indagini da parte della locale autorità di polizia e si è in attesa dei risultati dell'autopsia, alla quale ha partecipato anche un medico della marina.

Il fatto è avvenuto in una zona centrale della città, dopo che il marinaio si era allontanato da un gruppo di amici e aveva telefonato a casa ai genitori.

Il 29 gennaio scorso ho presentato un quadro della situazione generale nel Golfo, dal punto di vista degli opposti schieramenti, che rimane sostanzialmente invariato, come dirò in prosieguo.

Continua incessante, anche in questi giorni, l'impegno diplomatico, in cui è coinvolto il nostro Governo con l'azione della Farnesina e dello stesso Presidente del Consiglio, ma su tale impegno riferirà il sottosegretario Lenoci.

Se mi sono consentite talune osservazioni, rilevanti sono i tentativi esperiti dall'Iran, dall'Unione Sovietica, da alcuni paesi non allineati e da altri Stati occidentali: tentativi che non sembrano aver conseguito sviluppi positivi. Continua, infatti, il rifiuto di Saddam Hussein di ritirarsi nei propri confini lasciando libero il Kuwait.

Rimane comunque forte la convinzione del Governo che debbano essere esperiti tutti i tentativi, esplorate e sfruttate tutte le possibilità e tutti gli spiragli sul piano diplomatico per cercare di fermare le operazioni militari, naturalmente nel rispetto della risoluzione del Consiglio di sicurezza, che impone il ritiro dal Kuwait. Non solo, ma è convinzione del Governo che questi tentativi, perché possano risultare maggiormente persuasivi, deb-

bano essere accompagnati fin d'ora da una seria prospettiva circa l'assetto futuro della regione, le condizioni di sicurezza dei paesi coinvolti, la pace e lo sviluppo a cui esse hanno diritto, nonché l'indicazione degli strumenti perché questi obiettivi possano essere realizzati entro una cornice di garanzia internazionale, sullo sfondo della quale si pongano l'autorità dell'ONU e la riaffermazione dei principi sui quali tale organizzazione era stata costituita. In questa direzione, il Governo italiano è fortemente impegnato.

Proprio oggi è presente a Roma il ministro degli esteri iraniano Velaïati. All'Iran va indubbiamente riconosciuto un ruolo di primaria importanza, sia nella fase attuale sia a crisi conclusa; proprio per tale ragione, l'operosa diplomazia iraniana è seguita e coltivata con grande interesse. Con pari interesse viene considerato ed incoraggiato il tentativo della diplomazia sovietica, che ha confermato il principio irrinunciabile del ritiro delle truppe irachene dal Kuwait.

Tale interesse e la conseguente azione del Governo si collegano all'obiettivo (per il quale è stato autorizzato dal consiglio di sicurezza dell'ONU l'uso della forza) della liberazione del territorio kuwaitiano e del ripristino della legalità internazionale, dal momento che nessun ulteriore obiettivo si è aggiunto per strada.

Io stesso ho avuto in questi giorni una serie di incontri con alcuni colleghi dei paesi occidentali, incontri volti a chiarire il contesto generale delle possibili opzioni sia diplomatiche sia militari, le une e le altre strettamente legate. « La guerra potrebbe finire anche domani, se Saddam si ritirasse dal Kuwait », ha dichiarato domenica scorsa a Sigonella il ministro della difesa statunitense Cheney. L'incontro di Sigonella con Cheney e Powell è stato utile e di grande interesse; essi hanno confermato che i risultati della campagna aerea sono positivi, essendo stata raggiunta buona parte degli obiettivi strategici prefissati, e potendo considerare buoni anche i risultati riferiti alle forze terrestri.

Nel precisare che lo smantellamento della macchina bellica irachena è prioritariamente avvenuto in Kuwait ed ora sta proseguendo anche sul territorio iracheno, Cheney e Powell hanno affermato che non è chiaro quando potrà essere aperto il fronte terrestre. Ciò perché prima ancora dovrà essere ulteriormente ridotta la capacità di reazione irachena, allo scopo di contenere al massimo le eventuali perdite. In tale ambito i commissari potranno certamente ravvisare quanto sia stretta la connessione tra operazione militare e coesione politica o rottura della coesione politica.

Ho avuto anche occasione di incontrare il ministro della difesa inglese Tom King, qualche settimana fa a Londra e, più recentemente, il ministro della difesa della Repubblica federale di Germania, Stoltenberg. Con il collega inglese, reduce tra l'altro da un viaggio in Arabia Saudita, ho avuto la possibilità di confrontare diverse valutazioni, con l'obiettivo di acquisire un notevole livello di informazioni anche in ordine all'evoluzione possibile delle missioni militari. Quest'ultimo aspetto, ovviamente, si giustifica tenendo presente che gli inglesi dispongono, sotto il profilo dello schieramento aereo, dello stesso strumento in dotazione alla nostra aeronautica, cioè i *Tornado*.

Il collega tedesco, pur nell'ambito dei noti limiti costituzionali, ha riconfermato la piena disponibilità della Repubblica federale a contribuire allo sforzo dello schieramento multinazionale, in tutti i modi ed in tutti i settori, a partire dal supporto logistico e dalle misure di sicurezza adottate dalla NATO. In questo quadro la Repubblica federale di Germania ha già fornito un contributo di diciotto *Alfajet* per la forza mobile alleata in Turchia ed ha dislocato nel Mediterraneo cinque fregate cacciatorpediniere, sette cacciamine e cinque navi per il supporto logistico, inquadrare nella forza di contromisure mine. Inoltre, sono stati impegnati tre velivoli *Atlantic* per il pattugliamento marittimo.

Gli incontri testé ricordati, pur collocandosi in una sfera di prevalente interesse militare (come si addice a colloqui tra ministri della difesa), hanno consentito uno scambio di vedute più ampio e, quindi, hanno fornito una dimensione più precisa dello sforzo diplomatico da compiere in aggiunta all'impegno lì profuso nelle operazioni militari. In tale contesto, mi sono anche tenuto in contatto con i responsabili della difesa dei principali paesi arabi impegnati nel Golfo.

La partecipazione italiana alle operazioni, a fianco di altri 27 paesi — è bene ripeterlo —, costituisce per il Governo un atto di coerenza con i nostri impegni internazionali e rappresenta una risposta doverosa alle risoluzioni più volte reiterate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. A tale riguardo, vorrei ricordare che la risoluzione n. 678, oltre ad autorizzare l'uso di tutti i mezzi necessari per ottenere il ritiro iracheno dal Kuwait e ristabilire la pace (così come disposto dal secondo paragrafo), richiede, al terzo paragrafo, a tutti gli Stati di assicurare un supporto appropriato alle azioni intraprese per conseguire tali obiettivi.

L'Italia ha adottato tale risoluzione ed è sulla linea da questa indicata che il Governo si è sempre mosso e si sta muovendo. Proprio con riferimento al paragrafo 3 della risoluzione n. 678 si spiega la decisione, assunta di recente dal Governo, di accogliere la richiesta americana di fornire un supporto tecnico-logistico su un aeroporto italiano a velivoli KCIO, i cosiddetti aerei cisterna, destinati al rifornimento in volo dei bombardieri B52. Premesso che la decisione di rispondere affermativamente alla richiesta americana è derivata dalla posizione assunta dal Governo prima e dal Parlamento successivamente, in adesione alla risoluzione n. 678, nella quale ci si è riconosciuti per intero, l'aeroporto da scegliere doveva avere le seguenti caratteristiche: aree di parcheggio per un minimo di 12 velivoli; piste di volo lunghe almeno diecimila piedi e con una capacità di sopportazione di carico di una certa misura; disponibilità giornaliera di carburante pari a circa

1 milione 500 mila litri con distribuzione ad idrante. Nessun aeroporto militare italiano presenta tali caratteristiche né si è ritenuto possibile provvedere ad attrezzarli in tempo utile. Di conseguenza, la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dei trasporti, sulla base delle caratteristiche richieste, hanno individuato nei due aeroporti di Roma Fiumicino e di Milano Malpensa l'unica possibilità di scelta. In seguito ad una richiesta della Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero della difesa ha designato un proprio rappresentante nell'ambito della commissione istituita dal Ministero dei trasporti con il compito di effettuare i necessari sopralluoghi. La scelta — come era naturale — è ricaduta sull'aeroporto della Malpensa, ritenuto complessivamente il più idoneo, soprattutto in considerazione dello spazio destinato a parcheggio di cui dispone, nonché in considerazione del limitato traffico della componente civile.

Il Ministero della difesa, per quanto di sua competenza, ha fornito alcuni supporti per l'appoggio logistico dei velivoli, aderendo ad una diretta richiesta degli Stati Uniti. Pertanto, sono stati forniti locali per uso alloggio, uffici per una parte del personale statunitense nonché capannoni per il ricovero dei mezzi tecnici di supporto.

Sempre nel quadro delle attività a sostegno delle operazioni nel Golfo (paragrafo 3 della risoluzione n. 678), ricordo altre risposte positive che sono state date dal nostro Governo a corrispondenti richieste: il transito nel nostro paese di convogli americani con circa 100 mezzi militari USA (trattasi di mezzi corazzati con armamento difensivo attrezzati per il recupero di carri armati e di altri mezzi similari in avaria); l'autorizzazione concessa per rischiare otto velivoli da combattimento USA F18 ed F16 presso le basi aeree di Gioia del Colle e di Trapani, con 200 mezzi per il supporto e la manutenzione. Lo scopo è quello di dare protezione ad unità navali USA nel Mediterraneo all'interno del quadro NATO. Questa autorizzazione è stata concessa a condizione di attribuire il controllo ope-

rativo e tattico dei velivoli alla NATO. Infine, il transito dall'aeroporto di Fiumicino, con scadenza ogni 15 giorni, di velivoli civili che trasportano personale militare USA nell'area del Golfo.

So bene che sono state avanzate e si avanzano critiche a questa attività di supporto decisa dal Governo; vi sono state e possono ancora esservi manifestazioni di protesta. Tuttavia, onorevoli colleghi, la coerenza è necessaria: la decisione che il Parlamento ha assunto di riconoscersi, come ho già avuto occasione di ricordare, sia nel secondo sia nel terzo paragrafo della risoluzione n. 678 ci impone di dare questo supporto, così come lo assicurano altri paesi: non solo l'Inghilterra e la Francia, ma anche la Spagna, la stessa Germania e l'Austria.

Nel campo operativo più generale, le forze terrestri irachene — passo a descrivere gli opposti schieramenti — mantengono un atteggiamento spiccatamente difensivo; le forze terrestri hanno pressoché ultimato il rinforzo delle aree più esposte ad una possibile offensiva della coalizione, nonostante l'azione di interdizione delle forze aeree multinazionali. Il sistema logistico, pur soggetto a pressanti attacchi dall'aria, continua ad alimentare il teatro operativo kuwaitiano utilizzando itinerari alternativi, malgrado la neutralizzazione di circa il 70 per cento delle vie di comunicazione. Si stima che la capacità di rifornimento delle truppe irachene sia stata ridotta al 50 per cento rispetto a quella precedente per effetto delle incursioni. La catena di comando, controllo e comunicazione ha subito gravi danni, anche se si può considerare ancora accettabile il suo livello operativo-tattico. Le capacità di trasmissione della radio irachena sono state gravemente degradate dalla distruzione praticamente totale di trasmettitori di alta potenza situati in Kuwait. La sede centrale della radio di Bagdad risulta distrutta e le sedi periferiche notevolmente danneggiate.

Per quanto attiene alle perdite subite in complesso dalle forze irachene, esse sono rilevanti, anche se rimane una rispettabile apparecchiatura militare.

L'attività complessiva delle forze aeree è mantenuta a livelli minimi: è ancora in atto la dispersione e l'occultamento dei velivoli allo scopo di ridurre il rischio o gli effetti degli attacchi aerei alleati. Secondo le ultime stime, la componente elicotteristica d'assalto e d'attacco irachena sarebbe ancora molto efficiente e probabilmente non è stata impiegata in attesa dell'inizio eventuale delle operazioni sul territorio, se e quando avverrà. La valutazione dei danni arrecati ai campi d'aviazione continua ad indicare che la capacità irachena di sostenere operazioni aeree offensive in supporto alle forze di terra esiste, ma in misura molto ridotta.

Saddam Hussein continua a svolgere un'intensa attività di ricorso al piano cosiddetto di inganno e di occultamento. La difesa controaerea è stata rinforzata ed ha incrementato la propria attività. Ciò induce a credere che l'Iraq abbia conservato risorse non irrilevanti per le fasi successive delle operazioni militari. La marina irachena, peraltro, è stata pesantemente decimata e le forze navali residue si mantengono ad un livello operativo estremamente basso. Permane la minaccia delle mine e quella missilistica costiera, basata su missili *Silkworm* ed *Exocet*. Sulle forze missilistiche in dotazione, si valuta che Saddam Hussein disponga ancora di una consistente capacità di missili superficie-aria. Circa la disponibilità di missili superficie-superficie, allo stato attuale sono stati lanciati 65 *Scud*, 35 su Israele e 30 sull'Arabia Saudita.

A seguito delle azioni delle forze aeree della coalizione, la capacità di produrre armi biologiche è stata eliminata, mentre quella di produrre armi chimiche è notevolmente ridotta. Secondo informazioni, risulterebbero in atto spostamenti di munizioni per la guerra chimica verso le posizioni avanzate dello schieramento iracheno. Secondo altre indicazioni, gli iracheni avrebbero creato alcuni reparti di sicurezza operanti a tergo delle unità di linea ed incaricati di vigilare la lealtà delle truppe terrestri dislocate in Kuwait.

Per quanto riguarda le forze della coalizione, bisogna precisare che quelle

terrestri sono attestate nei propri settori e continuano a perfezionare la loro disposizione e la struttura logistica. Le forze aeree mantengono la completa supremazia e continuano la loro campagna con lo scopo principale di isolare le forze irachene in Kuwait e di attaccare le unità avanzate. Nel corso del colloquio che ho avuto nella base di Sigonella con Cheney, il segretario alla difesa americano, nel rispondere ad una puntuale domanda, mi ha precisato che lo sforzo delle unità aeree dell'Alleanza è volto a colpire esclusivamente obiettivi militari.

I principali obiettivi sono le attuali forze terrestri irachene, i depositi di munizioni e di carburante, le linee di comunicazione. Inoltre, continua ad essere prioritaria la neutralizzazione della minaccia missilistica. Negli ultimi giorni vi è stato un incremento delle sortite giornaliere degli aerei dello schieramento alleato. Le perdite dei velivoli dell'Alleanza finora abbattuti o dispersi ammontano a 29: il nostro *Tornado*, 20 aerei USA, 6 del Regno Unito, 1 kuwaitiano ed 1 saudita. Tali perdite si sono consumate soprattutto all'inizio delle operazioni.

Le forze navali continuano la loro attività di bombardamento su obiettivi terrestri, su postazioni e mezzi corazzati in Kuwait e sulle divisioni della guardia repubblicana. In quest'ambito si colloca l'attività del XX gruppo navale: la nave *Audace* opera in ruolo antiaereo a nord delle portaerei USA, la nave *Lupo* è in attività di pattugliamento e protezione ravvicinata delle portaerei; le navi *Stromboli* e *San Marco* operano nel Golfo Persico centromeridionale, inserite nel gruppo logistico per la cui protezione la nave *Zeffiro* detiene il controllo tattico. Le navi *Sagittario* e *Vesuvio*, giunte ieri mattina a Jabel Ali, stanno prendendo le consegne rispettivamente dalle navi *Zeffiro* e *Stromboli*. Nel contempo, come i colleghi sanno, la nave *Libeccio* è rientrata l'altro ieri a La Spezia.

Per quanto concerne il reparto autonomo di volo dell'aeronautica, è stata condotta con successo questa mattina la ventesima missione operativa dei velivoli

Tornado, i quali hanno complessivamente effettuato, dal 17 gennaio ad oggi, 130 sortite.

Nel quadro delle iniziative NATO, sono in atto tutti i provvedimenti necessari a garantire la sicurezza delle linee di comunicazione in Mediterraneo. Nell'ambito dello schieramento AMF, componente aerea in Turchia, è stato deciso il rischieramento di due stazioni Troposcatter italiane complete di relativo personale, cioè un ufficiale e 19 sottufficiali presso la base di Diyarbakir che serviranno a potenziare il sistema di comunicazione del comando aereo competente, che è la sesta forza aerea tattica alleata.

Per quanto riguarda il fronte della prevenzione e della lotta al terrorismo, devo precisare che la minaccia terroristica è temibile e lo sarà, verosimilmente, anche una volta conclusa la situazione di conflitto nel Medio Oriente, come mi pare il collega Scotti abbia avuto occasione di riferire in Parlamento. I paesi della coalizione sono stati oggetto di episodi terroristici, a tutt'oggi sporadici ed occasionali (in questi ultimi giorni sono esplosi alcuni ordigni ad Atene, a Parigi ed a Bonn), ma il livello della minaccia terroristica permane alto — abbiamo il dovere di dirlo — e ciò giustifica l'imponente quadro di misure di prevenzione che è stato adottato.

Il concorso delle forze armate a questa attività di prevenzione è noto ed è forte: 36 mila unità e circa 2.400 automezzi. Con le misure di sicurezza assunte per l'incremento di questa attività, e cioè della difesa di infrastrutture e di obiettivi militari in relazione alla crisi del Golfo, il totale complessivo del personale impegnato ammonta a 46 mila uomini.

Onorevoli colleghi, la situazione appare bloccata dal rifiuto di Saddam Hussein di lasciare il Kuwait, dalla sua volontà di resistere contro la volontà della comunità internazionale, variamente spiegantesi e univocamente espressa dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Nonostante questo blocco, valgono, per quanto riguarda l'azione di Governo, le osservazioni che ho avuto cura di fare al princi-

pio. Probabilmente, la resistenza ed il rifiuto di lasciare il Kuwait da parte di Saddam Hussein si giustificano con il riferimento all'aspettativa, da lui coltivata, che una simile resistenza possa produrre esiti impreveduti sia sul piano politico sia su quello militare, dato lo stretto collegamento tra questi due livelli. E qui basta ricordare la provocazione su Israele. Ma i risultati oggetto di questa, verosimile aspettativa di Saddam Hussein non sembrano venire. L'atteggiamento di Israele è apprezzato da tutte le cancellerie: il nostro Governo ha più volte espresso tale apprezzamento.

Continuano, certo, le manifestazioni a favore di Saddam Hussein in molti paesi arabi, in particolare nel Maghreb, ma è vero anche che le dirigenze di questi paesi sono sempre più riluttanti a prendere iniziative concrete a favore dell'Iraq, anche per la semplice ragione che queste iniziative, prima e dopo il 15 gennaio, vengono regolarmente rigettate da Saddam Hussein. Il dittatore iracheno mostra di resistere proprio per confidare in esiti di rottura della coesione politica che è al fondo dello schieramento che gli si è posto contro in conformità alle risoluzioni reiterate del Consiglio di sicurezza dell'ONU e confida anche in una consistente perdita, soprattutto in un quadro di contrasto sul territorio, da parte alleata, per poter eventualmente coltivare la decisione del ritiro soltanto a quel punto.

A fronte di questo atteggiamento, che rientra tra l'altro in tutte le analisi che si sentono, che si leggono, che si possono fare e che si fanno in Parlamento e fuori del Parlamento, è comprensibile la cautela statunitense ad intraprendere un attacco terrestre di massa che dovrebbe avvenire soltanto a conclusione di un'ulteriore fase aerea mirata su obiettivi militari, anche in considerazione della capacità riscontrata che ha l'Iraq di ripristinare, per quanto riguarda per esempio le linee di comunicazione, i danneggiamenti subiti.

Questo è il quadro, che sarà completato dalla relazione del sottosegretario Lenoci per quanto riguarda in particolare

lo sforzo diplomatico, assumendosi da parte del Governo che mai come in questa occasione, pur in presenza di operazioni militari in atto, la diplomazia può darsi congedo. Ho riferito soltanto alcune cose in ordine al fitto intrecciarsi di iniziative diplomatiche volte ad ottenere la cessazione delle ostilità, la fine delle operazioni militari nel rispetto scrupoloso delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU e fermo il principio, del resto riconosciuto da tutti coloro che pure sono coinvolti — per esempio l'Unione Sovietica — in questi ultimi o ennesimi tentativi, del ritiro delle truppe irachene dal Kuwait.

Il Governo italiano insiste in questa direzione, su queste iniziative. Non soltanto queste Commissioni riunite, sulla base delle mie comunicazioni e di quelle che saranno rese dal sottosegretario Lenoci, ma anche la Camera nel suo complesso ha la possibilità di discutere di tali argomenti, poiché il Presidente del Consiglio ha dichiarato la sua disponibilità a riferire in Parlamento sulla situazione del Golfo il 21 febbraio prossimo venturo.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Cercherò di aggiungere alcune informazioni a quelle già esaurientemente rese dal ministro Rognoni, ritenendo non opportuno che, in sede di Commissioni riunite esteri e difesa, si ripeta la cronistoria degli avvenimenti (anche per non incorrere nel noto rischio della « rassegna stampa », così come molti colleghi hanno lamentato). Ricordo che questa è la terza seduta delle Commissioni riunite esteri e difesa della Camera e che altre si sono svolte al Senato. Pertanto, si tratta di aggiungere per *flash* alcune notizie in più, soprattutto sul fronte della iniziativa politica e diplomatica.

Vorrei far precedere le mie considerazioni da un riferimento ad una notizia purtroppo dolorosa, che è stata richiamata anche dal ministro della difesa: mi riferisco alla morte per accoltellamento del nostro marinaio Cosimo Carlino. Dalle notizie che abbiamo ricevuto dal nostro

ambasciatore ad Abu Dhabi, non si esclude, in base alla valutazione delle autorità locali, che si tratti di un atto di terrorismo. Dobbiamo mettere in conto che possa essere stato questo il movente, anche per le modalità con le quali l'episodio si è verificato.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. I colleghi avranno letto, come ho fatto io, la notizia di agenzia secondo cui un episodio analogo è accaduto ad Amman, dove un giovane tedesco è stato accoltellato ed è morto.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono avvenuto che purtroppo dobbiamo mettere in conto nella cornice del terrorismo cui faceva riferimento il ministro Rognoni, ricordando il pericolo del terrorismo e l'esigenza di fronteggiarlo in tutti i modi possibili.

L'altro episodio che desidero ricordare, e sul quale ha riferito anche il ministro Rognoni, è quello del bombardamento del *bunker* a Bagdad; al di là delle versioni che sono state fornite dall'amministrazione americana, dal Pentagono e dal portavoce Fitzwater, abbiamo ragione di ritenere che il proseguimento dei bombardamenti sui centri abitati rappresenti un pericolo che ad avviso del Governo italiano deve essere evitato. Non si tratta di un'opinione soltanto del Governo italiano, poiché emerge in queste ore anche negli ambienti americani la necessità di ridurre i bombardamenti strategici nelle zone urbane.

Per quanto riguarda il filo delle iniziative diplomatiche, che non si è mai interrotto dopo il 16 gennaio, e sul quale abbiamo ampiamente riferito in precedenti sedute delle Commissioni esteri e difesa riunite, vanno messe in rilievo le due iniziative degli ultimi giorni, quella sovietica e quella dei paesi non allineati. In particolare, per quanto riguarda quest'ultima, che fa seguito a quella iraniana, abbiamo avuto modo di incontrare personalmente il presidente di turno dei paesi non allineati, l'altro giorno, al termine

del vertice dei quindici a Belgrado; nel corso dell'incontro, abbiamo avuto modo di constatare come il *meeting* dei quindici paesi non allineati abbia avuto sviluppi positivi. Tali sviluppi sono stati incoraggiati da parte italiana, poiché riteniamo che debba proseguire lo sforzo dei paesi non allineati in direzione di tutti i possibili tentativi per un'iniziativa pacifica e diplomatica, nonostante le difficoltà evidenti collegate al muro di risolutezza di Saddam Hussein nel non lasciare il Kuwait.

Il filo dei tentativi diplomatici non può essere interrotto e da parte italiana ed europea si incoraggiano le iniziative cui ho accennato, come d'altro canto quella sovietica, sulla quale a tutt'oggi non possiamo esprimere un giudizio, che potrà invece probabilmente essere formulato dopo il viaggio del ministro degli esteri iracheno a Mosca; ne sapremo allora qualcosa di più, ma per il momento la famosa cooperazione sovietico-irachena non ci induce ad un facile ottimismo, soprattutto dopo le difficoltà ed i fallimenti delle iniziative di pace che si sono incessantemente susseguiti nelle ultime settimane.

Nel vertice di Belgrado è emerso un altro elemento importante, rappresentato dalla compattezza dei quindici paesi non allineati sulla portata delle risoluzioni dell'ONU e sull'esigenza che esse, anche la n. 678, vengano eseguite fino in fondo; in particolare, nel piano dei paesi non allineati, il punto irrinunciabile del ritiro dal Kuwait appare il primo passo, al quale soltanto può seguire il secondo eventuale passo del « cessate il fuoco »; quest'ultimo, quindi, viene considerato non una tregua unilaterale (come sembrava che venisse interpretato da parte di qualche paese non allineato, in particolare dall'Algeria). Il presidente di turno jugoslavo ha affermato che tutti i quindici paesi sono stati concordi nel ritenere che la calendarizzazione di un piano di pace deve passare attraverso i due punti, nell'ordine, del ritiro dal Kuwait e del successivo « cessate il fuoco ».

Inoltre, un elemento di novità assoluta è stato rappresentato dalla posizione assunta da Cuba nel corso del vertice dei quindici: Cuba, per la prima volta, non ha soltanto affermato l'irrinunciabilità del principio del ritiro dal Kuwait, ma ha anche invocato il ripristino del governo legittimo del Kuwait.

Gli elementi cui ho accennato lasciano comprendere come l'iniziativa dei paesi non allineati marci nella direzione tracciata dalla solidarietà internazionale; a questo punto, il piano iraniano e quello dei paesi non allineati rappresentano iniziative destinate a fondersi in un'unica direzione di marcia che vedrà degli sviluppi nei prossimi giorni, quando una prima missione dei paesi non allineati, ivi compreso l'Iran, si recherà a Bagdad ed una seconda missione si porterà verso alcune capitali dei paesi della solidarietà internazionale, come Riad, Washington e Bruxelles.

In questi giorni, emerge un'altra preoccupazione di tutti i paesi impegnati nelle iniziative diplomatiche, soprattutto quelli della regione del Golfo quella relativa allo sviluppo del dopo-crisi. Non soltanto da parte dei paesi non allineati si annette grande importanza al futuro assetto della regione nel dopoguerra; anche i paesi arabi si muovono in una direzione inequivocabile: oggi è convocata a Il Cairo una riunione (che vede presenti rappresentanti di Egitto, Siria, Marocco e Libia) dei paesi della cooperazione nel Golfo, durante la quale, tra l'altro, l'idea della CSCM, lanciata da italiani e spagnoli per il futuro assetto della regione, sarà oggetto di considerazione.

Valutazione comune ai paesi non allineati ed ai paesi arabi (ho avuto modo di incontrare anche il ministro egiziano Butros Kali) è che si debbano coinvolgere nel dibattito sul futuro assetto della regione l'Europa e l'Italia, alle quali viene attribuito un ruolo di primaria importanza. In particolare, gli jugoslavi, a nome dei paesi non allineati, e gli egiziani hanno richiamato il ruolo dell'Italia e dell'Europa nel dopo-crisi, per un futuro assetto della regione, relativamente

al quale è preminente la preoccupazione concernente l'Iraq. Mi riferisco al dibattito, fittissimo negli ultimi giorni, sulla possibilità che l'Iraq risulti travolto e distrutto dalla guerra. Emerge da ogni parte, compresi gli iraniani (come ha ricordato il ministro Rognoni, si svolgerà un incontro tra il ministro De Michelis ed il ministro degli esteri iraniano Velayati), la preoccupazione per il ruolo dell'Iraq nel dopo-crisi, dato che viene annessa grande importanza ad una presenza irachena, che consentirebbe di non alterare gli equilibri della regione.

Si tratta di una preoccupazione che riteniamo positiva e che si colloca nella direzione esattamente contraria a quella avanzata da chi ha ritenuto che si potesse andare al di là del mandato delle risoluzioni dell'ONU concernenti la liberazione del Kuwait e che l'iniziativa americana, alla guida della solidarietà internazionale, potesse spingersi oltre tale mandato, sino a giungere alla distruzione dell'Iraq. Tutta la preoccupazione regionale è invece incentrata sull'esigenza di rispettare i futuri equilibri della regione, attribuendo grande importanza anche al ruolo iracheno.

Le iniziative diplomatiche vengono seguite con grande attenzione dal nostro Governo e dai governi europei.

Sono previsti nella prossima settimana probabili incontri a livello di *troika* europea con i paesi arabi; emerge l'esigenza di sviluppare un dialogo euro-arabo nel contesto del futuro assetto della regione; vi è tutta una mobilitazione sulle iniziative possibili, che allo stato dei fatti — di questo dobbiamo renderci conto — cozzano contro il muro costituito dal rifiuto, per lo meno ad oggi, da parte irachena di ritirarsi dal Kuwait.

Credo che questi sforzi debbano continuare ad essere perseguiti e sostenuti. L'abbiamo detto a Belgrado e lo ripetiamo in ogni sede: l'Italia incoraggia queste iniziative diplomatiche, non le ritiene affatto inutili, viceversa le considera utili e doverose. Esse possono ancora lasciare aperti alcuni spiragli improbabili, che tuttavia devono essere doverosamente

perseguiti. Esse rappresentano da questo punto di vista, anche una risposta convincente all'aspettativa propria di un certo mondo pacifista, presente non soltanto in alcuni paesi che reclamano, all'insegna del fondamentalismo, la loro solidarietà a Saddam Hussein, ma anche in molte nazioni occidentali. Il filo delle iniziative diplomatiche, che mai si interrompe, che viene sostenuto ed incoraggiato, costituisce la risposta alle preoccupazioni di un movimento pacifista che si chiede incessantemente se tutte le possibili vie di uscita siano perseguite fino in fondo. Anche in queste ultime ore, con il piano dei non allineati e quello sovietico, con il sostegno che queste iniziative hanno da parte occidentale, si sta dimostrando che tutti i tentativi vengono posti in essere e perseguiti.

Naturalmente, ritengo che la settimana prossima, il 21 febbraio, quando il Presidente del Consiglio verrà a riferire in Aula, il quadro della situazione potrà essere più completo. Speriamo — questo è sempre il nostro auspicio — che per quella data si siano create le condizioni di un qualche successo delle iniziative in corso.

PRESIDENTE. Dopo aver ringraziato il ministro della difesa ed il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, do la parola a quanti hanno chiesto di intervenire.

Pregherei i colleghi di mantenersi nel limite dei cinque minuti, tenendo conto del grande numero di coloro che desiderano prendere la parola.

LUIGI d'AMATO. Cercherò di essere sintetico, in modo da non togliere spazio ai colleghi, pregando il ministro di volermi gentilmente assicurare un po' di attenzione.

Devo fare una premessa, anch'essa molto breve.

Dal momento che condanno Saddam Hussein non solo per quello che ha compiuto il 2 agosto ma anche per quello che aveva fatto in precedenza; e dato che già da anni avevo posto in Aula il problema

del riarmo dell'Iraq, attuato con la complicità di molti Stati occidentali (a partire dall'Italia), desidero evitare che qualcuno possa distorcere il significato delle mie parole, le quali — ripeto — esprimono un'opinione che non si presta a strumentalizzazioni di sorta.

Ciò premesso, devo con mia preoccupazione constatare che, sulla base dell'elenco fornito dal ministro Rognoni (a partire dalla Malpensa per finire con tutte le altre utilizzazioni che sono state garantite alla forza aerea statunitense in altri aeroporti, compreso quelli di Gioia del Colle, Trapani e via dicendo), l'Italia è stata trasformata in una portaerei USA. Il fatto è di una gravità eccezionale e non so se possa giustificarsi questa degenerazione della nostra partecipazione alla guerra del Golfo, che già — ho sempre sostenuto — non poteva essere legittimamente deliberata, in quanto l'articolo 11 della Costituzione rifiuta, ripudia in modo solenne il ricorso alla guerra come risoluzione delle controversie internazionali.

Adesso mi pare che siamo proprio al di là di ogni limite decente, che pure era già stato ampiamente superato. Questo accresce la preoccupazione per la minaccia terroristica, che, come ebbi a sottolineare ieri — e il ministro Scotti ha condiviso questa interpretazione — è da prevedersi ancora in crescendo dopo la soluzione del conflitto armato.

Devo poi aggiungere qualche amara riflessione sulle cose che il ministro ha detto. Mi riferisco in modo particolare ad una affermazione, quella secondo cui gli americani avrebbero bombardato prioritariamente obiettivi del Kuwait e solo successivamente obiettivi iracheni. Questo è falso, perché cominciarono da Bagdad; la prima notte si verificò una serie di massicci bombardamenti su quella città e poi successivamente su Bassora ed altri centri; quelli kuwaitiani sono venuti dopo, se mai e in misura minore. Direi che vi è in quest'ultimo caso il tentativo soltanto di colpire fortificazioni, concentramenti di truppe e via di seguito, mentre in Iraq i bombardamenti sono stati niente affatto chirurgici. Mi sia consentito di dire senza

offesa per nessuno: questo generale americano comandante in capo delle forze alleate non mi sembra essere un chirurgo molto delicato, io l'ho paragonato ad un macellaio, rivolgendo però tante scuse alla benemerita categoria. Quando vedo la strage verificatasi all'alba di ieri a Bagdad, francamente, come cattolico e come uomo civile, non posso non rimanere allarmato e profondamente addolorato. E non ci si venga a dire che i morti sono stati 90! Perché sono oltre 500, ministro, i morti! E non ci si venga a dire che Saddam Hussein è cinico! Sappiamo benissimo che è cinico! Ultracinico! Ma proprio per questo non andava armato, ed invece lo è stato, dall'Occidente, perché faceva comodo nella guerra contro l'Iran! Che adesso si voglia giustificare una strage come quella del *bunker* di Bagdad od altri eventuali episodi con il cinismo di Saddam Hussein, questo mi pare aggiungere cinismo a cinismo! Non posso in alcun modo accettare tale interpretazione!

Devo anche parlare di una coincidenza temporale, che sarà puramente casuale ma che certamente deve far riflettere.

Il bombardamento e la conseguente strage di bambini e donne sono avvenuti contemporaneamente allo spiraglio che l'iniziativa di Gorbaciov aveva aperto verso una soluzione pacifica, dopo i contatti con Saddam Hussein. Mi spaventa questa circostanza, perché mi fa pensare che i circoli imperialistici dell'Occidente non vogliono una soluzione dalla quale possa derivare qualche concessione a Saddam Hussein, il quale — non sono state smentite le rivelazioni di fonte di agenzia — era disposto a trattare a condizione che venisse subito convocata una conferenza del Medioriente. Queste notizie non sono state smentite, così come non è stato smentito che Perez de Cuellar aveva una certa possibilità di successo dopo la sua ultima visita a Bagdad, ma che non gli fu lasciato alcun margine di trattativa, segno questo che non solo si voleva fare la guerra e dare una lezione all'Iraq ma addirittura si volevano gettare le basi per impedire che una successiva conferenza

potesse portare a determinati risultati. Tutto ciò è di estrema gravità.

Ritengo che il coinvolgimento italiano sia già stato eccessivo. Mi spiace che il ministro si sia assentato in questo momento, proprio quando intendevo porre le questioni più delicate; avremo modo di intervenire giovedì in Assemblea, quando parleremo, ad esempio, della brutta figura cui è stato esposto il Presidente del Consiglio, il quale il 16 gennaio era sul punto di partire per Bagdad, al fine di compiere un ultimo tentativo, e dopo poche ore sono iniziate le operazioni militari ed i bombardamenti su Bagdad. Questo significa che il Capo del Governo italiano non era stato minimamente preavvertito che stava per scoppiare la guerra. Che tipo di alleati siamo noi? Partecipiamo veramente con piena dignità e a pieno titolo di parità? Non mi pare: siamo un partecipante a sovranità limitata, che si limita a svolgere un ruolo da mosca cocchiera ma sopporta tutte le conseguenze di un pauroso coinvolgimento sul piano dei costi e della minaccia terroristica.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, dopo aver preso atto delle relazioni del ministro Rognoni e del sottosegretario Lenoci, desidero esprimere a nome del gruppo del movimento sociale-destra nazionale le più vive condoglianze alla marina ed alla famiglia del marinaio ieri trucidato. Si tratta di una manifestazione non rituale, perché in queste circostanze il dramma di una famiglia deve essere il dramma di tutto il paese.

Non intendo soffermarmi sugli aspetti tecnici della relazione del ministro, precisa in taluni passaggi, più vaga in altri; il ministro ha illustrato quello che si è verificato nel corso delle ultime settimane. Intendo soffermarmi sugli aspetti politici, con riferimento all'inizio della relazione del ministro Rognoni e, soprattutto, alla relazione del sottosegretario Lenoci.

Sostanzialmente è stato detto che Saddam Hussein rifiuta qualunque tipo di

soluzione pacifica che comporti il ritiro dal Kuwait; e che il Governo italiano incoraggia le iniziative ancora in essere. Al ministro ed al sottosegretario desidero chiedere se esista un'iniziativa italiana, ovvero europea, al riguardo e se esistano margini di trattativa e possibilità di arrivare ad un accordo. In altre parole, le citate iniziative dei paesi non allineati, tra cui quella del Governo iraniano e la più recente del Governo sovietico e del suo *leader*, hanno qualche possibilità di tradursi in una vera trattativa, ovvero si tratta soltanto di propaganda di carattere interno o internazionale per i paesi che le promuovono?

Pongo queste domande soprattutto in relazione all'incontro che oggi si è svolto tra il segretario del partito socialista, onorevole Craxi, ed il neosegretario del partito democratico della sinistra, dopo il quale è stato diramato un comunicato congiunto nella parte che parla dell'immediata cessazione dei bombardamenti sui centri abitati e del ritiro delle truppe irachene dal Kuwait aggredito ed occupato. La richiesta di sospendere i bombardamenti sui centri abitati mi sembra di per sé un atto velleitario, perché la guerra, se è tale, coinvolge tanti elementi:...

LUIGI d'AMATO. Così giustifichiamo i bombardamenti che fecero su Napoli!

FRANCESCO SERVELLO. ...le vie di comunicazione, i depositi di armi e la trasformazione di taluni obiettivi apparentemente civili in obiettivi militari.

Del resto, che Saddam Hussein sia capace di tutto l'abbiamo potuto constatare. Abbiamo visto cosa ha tentato di fare con gli ostaggi e cosa ha minacciato per i prigionieri, destinati a fare da scudo agli obiettivi militari; sappiamo che non ha esitato ad incendiare taluni depositi di petrolio e ad inquinare il Golfo. Tutti questi episodi danno un quadro sufficientemente chiaro della capacità di Saddam Hussein di perseguire anche le strategie più diaboliche e più irrazionali. Non è questo il problema.

Gli Stati Uniti e le forze alleate hanno deciso di rinviare l'attacco terrestre per risparmiare vite umane. Il problema è che se questa saggia scelta coincide con bombardamenti indiscriminati che vengono attuati per colpire obiettivi militari, ma che possono raggiungere centri abitati e compiere tragedie e stragi, la situazione si complica ulteriormente.

Si pone allora con maggiore forza la domanda se esistano margini per un'iniziativa e se il Governo italiano ritenga di poter promuovere iniziative nell'ambito europeo, assumendo un minimo di autonomia rispetto alle Nazioni Unite ed all'alleato americano. Pongo questa domanda perché il gruppo politico che rappresento è l'unico che, pur non facendo parte della maggioranza, ha votato sia in favore dell'*embargo*, insieme ad altri gruppi di opposizione, sia per l'intervento, seppure con alcune puntualizzazioni, nei confronti dell'Iraq.

In rappresentanza di questa posizione autonoma del MSI-destra nazionale, mi domando se l'incoraggiamento del Governo alle iniziative altrui non sia un fatto quasi rituale e formale; in altri termini, mi chiedo se il Governo ha la forza e l'autonomia, non dico la libertà, anche in relazione agli impegni che l'Italia ha sottoscritto con l'ONU, di esperire altri tentativi in questa fase, che probabilmente è la più delicata e tormentata della guerra, poiché dopo i bombardamenti si arriva allo scontro armato terrestre e in tal caso le tragedie sono destinate a moltiplicarsi.

Questi sono gli elementi inquietanti rispetto ai quali il mio gruppo, proprio nella giornata odierna, ha chiesto di assumere un'iniziativa coraggiosa, e cioè di sospendere unilateralmente, ma temporaneamente, i bombardamenti per verificare entro un breve lasso di tempo se Saddam Hussein, attraverso le iniziative dei non allineati, dell'Iran, di Gorbaciov, dell'Italia e della Comunità europea, ritenga di recedere dal suo sogno tragico, pazzesco e folle, oppure se intende arrivare alle estreme conseguenze.

È un tentativo che raccomandiamo agli alleati di compiere autonomamente, senza essere spinti da alcuno per dimostrare all'opinione pubblica mondiale la loro buona fede, la capacità di ristabilire condizioni di equilibrio e di ordine internazionale, ed indicare qual è il personaggio che coltiva un sogno folle, che sta compromettendo non soltanto la sorte del proprio popolo, ma quella di tutte le popolazioni mediorientali. Infatti, proprio queste ultime, attraverso la guerra, possono vedere definitivamente allontanata l'ipotesi, come ha sottolineato l'onorevole Lenoci, di un nuovo equilibrio che preveda la possibilità di costituire un paese, dando una patria ai palestinesi, e soprattutto di consentire al Libano di liberarsi di un'occupazione che ha prodotto tante amarezze e lutti.

È questa la domanda che poniamo al Governo, anche per cercare di capire se dietro l'iniziativa dell'onorevole Craxi vi è un retroterra e, quindi, una speranza, o se invece non si tratti soltanto di una manovra politica.

SERGIO ANDREIS. Non pretendo che il ministro sia presente ogni volta che intervengo; tuttavia sarebbe opportuna almeno la presenza del sottosegretario che, in tal modo, potrà fornire una risposta alle mie domande sulla relazione del ministro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Lenoci prenderà nota dei suoi quesiti e li trasmetterà al ministro; tuttavia, poiché in questo momento egli sta rientrando in Aula, potrà ascoltare il suo intervento.

SERGIO ANDREIS. Ringrazio il ministro Rognoni per la sensibilità dimostrata; del resto mi rendo perfettamente conto dei suoi molteplici impegni.

Anch'io, come l'onorevole Servello, desidero esprimere a nome del gruppo verde il cordoglio e la rabbia per la morte del militare di leva italiano, anche se devo manifestare gli stessi sentimenti per tutte le vittime, di qualsiasi nazionalità, che hanno perso la vita in questo conflitto; il gruppo verde è peraltro con-

vinto che l'unica vincitrice di questa battaglia sia proprio la guerra.

Vorrei innanzitutto fare una considerazione sulla relazione del sottosegretario Lenoci, nella quale non è menzionata, per l'ennesima volta, la questione del popolo curdo, che costituisce una delle problematiche cui il Governo italiano dovrebbe dare il proprio contributo, insieme ad altri paesi, che hanno già dato segnali d'interesse nei confronti di questa popolazione, vittima di tale situazione.

Pertanto sollecito il Ministero degli affari esteri affinché venga data attuazione all'ordine del giorno dello scorso settembre, fatto proprio dal Governo, con il quale si chiedeva di prendere contatti con i rappresentanti del popolo curdo.

Per quanto riguarda la relazione del ministro Rognoni, che ringrazio per aver accettato di venire a riferire oggi in Commissione, devo sottolineare che essa, ancora una volta, è deludente; accogliamo, tuttavia, con soddisfazione l'annuncio che il presidente del Consiglio riferirà in Assemblea il prossimo 21 febbraio.

Il ministro Rognoni ha rimarcato la stretta connessione tra intervento militare ed azione politica; devo però sottolineare di aver imparato dai libri di Von Clausewitz che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Quest'ottica ottocentesca provoca impotenza, come peraltro si evince dalla stessa relazione del ministro; anzi, mi sembra che il Governo eserciti il gioco delle tre carte, quando insiste nel citare la risoluzione n. 678 e nel ricordare il voto del Parlamento, dimenticando che esso non prevedeva l'autorizzazione alla guerra, bensì ad un'operazione di polizia internazionale. Infatti, il massacro di Bagdad è soltanto l'ultima macroscopica dimostrazione, qualora ve ne fosse bisogno, che non ci troviamo di fronte ad un'operazione del genere.

Inoltre, il terzo paragrafo della risoluzione n. 678 prevede un determinato appoggio per il raggiungimento di taluni obiettivi, non la militarizzazione di quei territori.

Credo che ci troviamo di fronte (le domande che rivolgerò al ministro riguardano proprio questa situazione) ad una militarizzazione del territorio.

Contemporaneamente, il Parlamento non ha ricevuto le informazioni dovute. Naturalmente, non mi riferisco alle opposizioni, bensì al fatto che non sono stati informati neppure i presidenti delle Commissioni esteri e difesa sulla requisizione dell'aeroporto della Malpensa per usi militari.

Le chiedo, quindi, signor ministro, per quale motivo abbiate ritenuto di non informare il Parlamento in ordine alla suddetta decisione, a seguito della quale l'aeroporto della Malpensa e l'intera area della Lombardia centrale diventerà oggettivamente bersaglio prioritario di possibili azioni terroristiche.

Da parte nostra, abbiamo ritenuto e continuiamo a ritenere tale decisione irresponsabile. Le chiedo, pertanto, signor ministro, se lei sia in grado di smentire che l'aeroporto della Malpensa verrà usato, oltre che per gli aerei cisterna, anche come base per i B52.

Desidero, infine, rivolgere al ministro altre due domande, premettendo che ieri le agenzie di stampa hanno trasmesso un comunicato nel quale si affermava che, mancando le condizioni di segretezza e sicurezza, sarebbero stati annullati i trasporti di materiale militare attraverso il mezzo ferroviario. Il comunicato è stato successivamente smentito. Vorrei sapere, comunque, se l'onorevole Rognoni abbia autorizzato il ministero da lui diretto a diffondere la notizia relativa al suddetto annullamento.

Infine, vorrei chiedere allo stesso ministro Rognoni se la nave *Ardito*, entrata ieri nel porto di Livorno (ufficialmente per eseguire alcune riparazioni) dopo aver prestato servizio nel Mediterraneo, verrà inviata nel Golfo dopo le suddette riparazioni. Mi auguro che il ministro voglia smentire anche questa informazione.

GIOVANNI CERVETTI. Signor presidente, in un momento successivo un altro esponente del mio gruppo (probabilmente

l'onorevole Mombelli) si soffermerà sulle questioni trattate dal ministro della difesa, ed in particolare su quella relativa all'uso di un aeroporto civile per fini militari.

Con il mio intervento, pertanto, non mi propongo di svolgere un discorso di carattere generale, ma semplicemente di esprimere un auspicio ed avanzare una proposta precisa. Quest'ultima, in particolare, è rivolta ai colleghi degli altri gruppi oltre che, naturalmente, ai rappresentanti del Governo.

Desidero innanzitutto svolgere una rapida premessa per ricordare che ci troviamo di fronte a due ordini di circostanze: da un lato, assistiamo a sviluppi drammatici della situazione militare, come dimostrano gli orrori della guerra che sono sotto gli occhi di tutti, e, dall'altro, ci troviamo di fronte ad alcune iniziative per un cessate il fuoco.

Ritengo che non possa sfuggire a nessuno la gravità del primo ordine di circostanze, nonché le difficoltà che si devono affrontare allorché si assumono delle iniziative. A tale riguardo, è stato affermato che l'Italia incoraggia le iniziative diplomatiche e politiche.

Pur non volendo mettere in dubbio tale affermazione, ritengo che sia necessaria (di qui discende la mia proposta) un'iniziativa italiana ed europea.

Questo stesso tema è stato affrontato poco fa da una parte politica opposta alla mia sotto forma di domanda. Io invece — lo ripeto — lo affronterò sotto forma di auspicio e di proposta. Mi riferisco, in particolare, alla richiesta, da avanzare nelle sedi opportune, di una cessazione dei bombardamenti sulle città ed in modo particolare sulle zone residenziali.

Questa è la formula che è stata usata oggi in un comunicato congiunto diramato al termine dell'incontro tra il segretario del mio partito e quello del partito socialista. Ritengo anzi che tale formula (nonché la proposta che essa sottintende) possa essere fatta propria da diversi gruppi politici.

Attualmente, si discute sul fatto che i bombardamenti in corso sarebbero tragici

e orrendi non solo per l'uso delle bombe, com'è ovvio, ma anche perché altri (nel caso specifico Saddam Hussein) avrebbero agito per provocare distruzioni dalle conseguenze tremende. Non intendo ora entrare in questa disputa, la quale può avere una base legittima, così come qualsiasi convinzione. Tuttavia, resta il fatto che la cessazione dei bombardamenti potrebbe evitare tutto ciò.

A tale riguardo, non si può affermare che la stessa cessazione dei bombardamenti sulle città ed in particolare sulle zone residenziali sia un atto tale da indebolire l'azione militare. Ciò, infatti, a rigore di logica non può essere considerato vero.

A mio avviso, invece, la cessazione dei bombardamenti avrebbe un valore non soltanto umanitario, ma anche politico.

Nel documento al quale ho fatto riferimento (lo cito per ragioni di obiettività), si sostiene tra l'altro la necessità di aprire la strada alla cessazione del fuoco sulla base del ritiro delle forze irachene dal Kuwait. In tale contesto, una sospensione dei bombardamenti potrebbe contribuire ad aprire proprio questa strada, che rappresenta ciò che tutti auspichiamo.

Lo stesso sottosegretario Lenoci ha affermato che i bombardamenti devono essere evitati.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riferivo ai bombardamenti sui centri abitati.

GIOVANNI CERVETTI. Certamente. Quindi, se i bombardamenti sui centri abitati devono essere evitati, ne consegue la necessità di avviare un'iniziativa italiana finalizzata proprio al raggiungimento di tale obiettivo.

In conclusione, desidero sottolineare che le iniziative in corso (sia quella dei paesi non allineati, sia quella dell'Unione Sovietica) potrebbero ricevere non solo un incoraggiamento, ma anche un sostegno effettivo da un'iniziativa italiana come quella che ho ricordato.

Probabilmente, mai una seduta delle nostre Commissioni riunite era stata

tanto tempestiva; essa potrà condurre ad un esito positivo se ci consentirà di sollecitare (come mi sono permesso di fare) una iniziativa italiana nel senso che ho ricordato e soprattutto se tale sollecitazione verrà dall'insieme o dalla grande maggioranza dei membri delle Commissioni. Si tratterebbe, infatti di un avvenimento di grande rilievo politico che ci consentirebbe di fare un passo in avanti verso il raggiungimento degli obiettivi, proclamati da più parti (non soltanto dalla mia), relativi ad una cessazione del fuoco, ad un'interruzione delle ostilità ed una soluzione politico-diplomatica del conflitto.

MARGHERITA BONIVER. Signor presidente, vorrei iniziare il mio intervento, come hanno fatto già alcuni colleghi, esprimendo il profondo cordoglio per l'elevato numero di vittime civili dopo il bombardamento del *bunker* nella città di Bagdad; è lo stesso cordoglio che dirigiamo nei confronti dei civili kuwaitiani che vengono quotidianamente massacrati come rappresaglia dalle truppe irachene che occupano quel paese. Vogliamo anche esprimere il cordoglio per i civili israeliani che vengono uccisi in seguito agli attacchi effettuati con i missili *Scud*. Un cordoglio particolare è rivolto alla scomparsa di un giovane militare di leva italiano, il quale è morto in circostanze ancora da chiarire e che, comunque, si trovava in quella parte del mondo per difendere la giustizia ed il diritto internazionale.

Sono state fatte qui affermazioni riguardanti il comunicato congiunto diramato dopo l'incontro di questa mattina tra il segretario socialista e quello del partito democratico della sinistra che credo meritino qualche spiegazione. A mio avviso, la frase che riguarda la richiesta di un'immediata cessazione dei bombardamenti sulle città, in specie sulle zone residenziali di queste, ha dato adito ad interpretazioni non corrette. La posizione del partito socialista italiano rimane quella che è stata espressa dal segretario Craxi durante il dibattito in As-

semblea del 16 gennaio scorso; la richiesta di cessazione dei bombardamenti sulle città per risparmiare vittime civili ha il profondo significato di richiamare l'azione delle forze alleate al pieno rispetto della Convenzione di Ginevra che, come è noto, proibisce bombardamenti ed attacchi contro le popolazioni civili.

Vi è un passaggio, sia nelle dichiarazioni rilasciate dal ministro Rognoni, sia in quelle espresse successivamente dal sottosegretario Lenoci, che riguarda altri aspetti dell'andamento del conflitto. Innanzitutto, la concessione dell'uso dell'aeroporto civile di Malpensa, per motivi logistici, agli aerei, che devono rifornirsi di carburante per rifornire a loro volta in volo gli aerei da bombardamento, appare una decisione che rientra pienamente negli impegni assunti dal nostro paese per ottemperare alle risoluzioni dell'ONU.

A proposito della questione delle vittime civili, che giustamente turba e continuerà a turbare l'opinione pubblica internazionale, sarebbe profondamente razzista fare distinzioni tra vittime civili che vengono colpite in Iraq, in Kuwait o in Israele o tra vittime colpite eventualmente da atti terroristici di cui certamente dobbiamo prepararci a subire l'aggressione. Non dobbiamo dimenticare che il valore della vita umana è uno ed indivisibile e l'uccisione di persone disarmate ed al di fuori del conflitto è comunque un atto assolutamente deprecabile.

Vi è però anche un fattore politico attorno alla questione delle vittime civili che desidero sottolineare; se incidenti come quello di ieri — ed io credo che di un incidente si sia trattato, perché sono convinta che mai le forze alleate, sapendo che nel *bunker* di Bagdad si rifugiavano donne e bambini, avrebbero deliberatamente colpito quell'obiettivo — ebbene, se dovessero ripetersi incidenti di questo tipo, rappresenterebbero un fattore molto grave non soltanto da un punto di vista della perdita delle vite umane, ma anche da un punto di vista politico per la loro grande rilevanza paragonabile, per esempio, all'entrata in guerra di Israele o all'abbandono della neutralità da parte

della Giordania, questioni ancora sul tappeto e sempre possibili.

Dico questo perché ritengo che l'opinione pubblica internazionale abbia compreso i motivi di questa operazione militare e dell'impegno che vede ventotto paesi schierati nella coalizione per la liberazione del Kuwait; tuttavia, essa non comprende il motivo per cui il conflitto debba in qualche modo travalicare l'obiettivo primario, che è e rimane quello della liberazione del Kuwait e che non prevede in alcuna parte delle soluzioni il massacro del popolo iracheno o la distruzione dell'Iraq.

Avviandomi a conclusione, vorrei riferirmi all'elencazione, fatta in precedenza davanti alla Commissione esteri e successivamente in questa sede, dal sottosegretario Lenoci, a proposito del grande fiorire di iniziative politiche e diplomatiche tutte volte ad ottenere un cessate il fuoco condizionato al ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. Abbiamo cercato di capire la sostanza ed il peso delle iniziative più recenti, come per esempio quella iraniana, come quella portata a Baghdad dall'inviato di Gorbaciov, Primakov, o come l'iniziativa assunta a Belgrado dai quindici paesi non allineati o come la prossima riunione della cosiddetta *troika* a Bruxelles, dove si incontreranno i rappresentanti del Maghreb e di altri paesi arabi che non fanno parte della coalizione anti-Saddam.

Tutto questo fa sperare che si possa, attraverso ciascuna od una soltanto di tali iniziative, arrivare davvero a far tacere le armi e a far parlare di nuovo la politica e la diplomazia. È sufficiente scorrere le prime pagine dei maggiori quotidiani e periodici di lingua inglese — americani ed europei — per comprendere che si è già rivolti al « dopo », al futuro assetto da dare alla regione. È una questione ancora aperta su cui la diplomazia e la politica dovranno lavorare a lungo. Vi sono punti irrinunciabili per il « dopo »; essi sono la sicurezza e la pace nel pieno rispetto del diritto dei popoli del Medio Oriente, a cominciare — come andiamo ripetendo da sempre — dall'or-

mai insostenibile posizione di un popolo senza patria come quello palestinese. Crediamo che esso oggi sia vittima due volte, non soltanto di un'occupazione dei territori da parte israeliana che dura da oltre ventitre anni, ma anche di una propensione della sua *leadership* ad avere in qualche modo consegnato la questione palestinese nelle mani di un dittatore, il quale si erige a difensore della causa araba e palestinese e che da solo, con la guerra durata otto anni fra Iran ed Iraq, ha provocato più morti musulmani di qualsiasi altro *leader* arabo.

Signor presidente, mi auguro che la riunione di questo pomeriggio sia foriera di altre in cui non saremo più obbligati ad esprimere cordoglio per gli orrori della guerra, ma potremo semplicemente manifestare speranza che questa guerra finisca al più presto nel modo giusto indicato dall'ONU e che si possa finalmente ricominciare a parlare di pace per tutta la regione.

MARIO TASSONE. Signor presidente, anch'io, fuori da ogni formalità, voglio esprimere cordoglio per la morte del giovane marinaio Carlino (che tra l'altro proveniva dalla mia regione) e per le vittime del *bunker* di Baghdad. Sono gli aspetti atroci della guerra, le situazioni drammatiche che abbiamo avuto modo più volte di affrontare in queste Commissioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DELLA III COMMISSIONE
MARGHERITA BONIVER

MARIO TASSONE. Prendo atto delle dichiarazioni qui rese da parte del ministro Rognoni e del sottosegretario Lenoci che hanno fornito l'aggiornamento della situazione militare ed anche del fitto lavoro diplomatico per la ricerca di una soluzione pacifica.

Ritengo che ogni soluzione pacifica che restituisca distensione in una regione tanto provata e martoriata — così come è stato detto più volte anche nel corso delle audizioni finora svolte — debba certa-

mente inserirsi nell'iniziativa dell'ONU. Altre iniziative, a mio avviso, non servirebbero a costruire la pace.

Certo, non possiamo fermarci semplicemente agli auspici, ma dobbiamo guardare con grande realismo la situazione dinanzi a noi.

Abbiamo detto più volte che ci siamo trovati di fronte a un satrapo che ha voluto ingaggiare con il resto del mondo una guerra che causa oggi drammi e travagli.

Non credo che, quando ci incontrammo all'indomani del 2 agosto, qualcuno di noi avrebbe mai potuto pensare al bombardamento di centri abitati. Oggi possiamo rinnovare l'auspicio allora formulato e ripetuto nei successivi incontri, nei quali escludemmo la possibilità della distruzione e dei lutti arrecati alla popolazione civile. Possiamo confermarlo con la stessa forza e la stessa convinzione di allora, se volete anche alla luce dei recenti avvenimenti che ci lasciano mortificati nel nostro spirito e soprattutto nella nostra dignità di uomini.

Un dubbio atroce ci assale. Nei giorni passati abbiamo avuto da parte di Saddam Hussein testimonianze certamente non rassicuranti. Vi è stata la dichiarazione che i prigionieri di guerra sarebbero stati usati come scudi umani a protezione degli obiettivi militari. Non vorremmo che quel che è stato paventato da parte del ministro della difesa fosse avvenuto con la stessa popolazione civile irachena, messa in quel *bunker* per richiamare la sensibilità delle nazioni e per far uscire il dittatore dall'isolamento e dalla condanna universale che si porta dietro. Questo atroce sospetto deve essere chiarito.

Non c'è dubbio che il nostro paese debba portare avanti un'azione di pace che, come dicevo poc'anzi, deve svolgersi nell'ambito ONU. Ci fa — piacere apprendere che vi sarà un'iniziativa della *trojka* europea, anche perché in questa vicenda l'Europa è stata sottotono, non ha avuto grande incidenza e non ha svolto un ruolo importante sul terreno delle iniziative. Per determinare una svolta, che tutti

quanti auspichiamo, il ruolo dell'Europa deve quindi essere intensificato.

Rimane però il problema delle intenzioni di Saddam Hussein. La scelta che dobbiamo fare è se rivedere o no la risoluzione n. 678 dell'ONU. Il punto è questo. Al di là di ciò credo vi siano o vi possano essere altre iniziative che potrebbero contraddire quella risoluzione. È invece necessaria un'azione di pace nel rispetto dell'autorità dell'ONU.

Vorrei fare un'altra valutazione per quanto riguarda gli aerei che fanno scalo all'aeroporto della Malpensa. Ho sentito dire da qualcuno che il nostro paese sarebbe una sorta di portaerei, un grande aeroporto militare o una zona militarizzata. Credo che la decisione assunta rientri negli accordi internazionali (naturalmente, ognuno fa le sue valutazioni). Allora chiedo al ministro della difesa che per quanto riguarda la Malpensa vi sia una più intensa azione di controllo del perimetro aeroportuale, data anche la vicinanza con i centri abitati, senza dimenticare i problemi collegati alla vicinanza degli stabilimenti Agusta. Vi è poi la possibilità di pensare all'utilizzazione dell'aeroporto di Cameri, che è anche più vicino alla raffineria che alimenta la Malpensa. Dico tutto ciò in termini problematici, perché prendo atto dei chiarimenti tecnici che il ministro della difesa ha fornito per quanto riguarda questo problema.

La morte del giovane Carlino mi sollecita a chiedere al Governo se non ritenga che questo morto — che vogliamo sia il solo — possa essere equiparato ad un morto in guerra anche sul piano economico. Ritengo che si tratti di una proposta che può essere accettata e che vada valutata per l'importanza che merita.

Non credo di dover aggiungere altro, dando atto al ministro dei chiarimenti forniti ed aspettando che il Presidente del Consiglio il 21 febbraio venga a rispondere in Parlamento, con l'auspicio che per quella data possa esservi quanto meno un orizzonte più chiaro, o comunque meno cupo, di quello che oggi abbiamo dinanzi.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Mi associo anch'io al cordoglio che è stato manifestato per la morte del giovane marinaio, cordoglio da esprimere alla famiglia da parte nostra.

Venendo al merito della questione che qui è stata posta, vorrei far presente che dobbiamo constatare un dato di fatto che la tragedia dell'uccisione di civili nel *bunker* di Bagdad ha rivelato, ma che non è limitato a quell'episodio. Il dato è che siamo di fronte ad una guerra che è caratterizzata — e cito soltanto due dati, che mi paiono sufficienti — in primo luogo dal fatto che su un paese che ha un quarto degli abitanti della Germania in un mese è stato gettato il medesimo quantitativo di bombe che ha colpito la Germania durante tutta la seconda guerra mondiale, e in secondo luogo dal fatto che è stato distrutto il 70 per cento delle reti di comunicazione.

I due dati messi insieme ci dicono che quello compiuto sul *bunker* non è un atto isolato. La guerra è già di natura terroristica e tende alla distruzione dell'Iraq: questo è il punto sul quale non ci si può non fermare. E se si prosegue con gli attacchi aerei, giustificati ed argomentati con il fatto che questo è il modo per indebolire le capacità difensive sul campo dell'esercito iracheno, è chiaro che questo carattere terroristico e distruttivo dell'Iraq che la guerra ha viene non solo avalato, ma ulteriormente e drammaticamente aggravato.

Secondo punto. Siamo di fronte ad un elemento che non era previsto e non è stato presentato di fronte al Parlamento: il coinvolgimento dell'Italia non riguarda soltanto le strutture militari — il che sarebbe già un fatto di grande portata, poiché si tratta di strutture aeroportuali e portuali che vengono messe a disposizione —, ma siamo anche al coinvolgimento di strutture civili, e strutture civili decisive (uno dei più grandi aeroporti del paese, la Malpensa, e le strutture del trasporto ferroviario) per compiti che attengono direttamente allo svolgimento della guerra.

Terzo punto. È vero che si moltiplicano, per tentare di trovare soluzione alla guerra, che non è dell'ONU — il segretario dell'ONU l'ha dichiarato chiaramente: la guerra non è dell'ONU, ma è autorizzata dall'ONU, il che è altra cosa —, iniziative di paesi che non partecipano al conflitto. È però altrettanto vero che all'ONU è stato impedito di compiere i passi politici e diplomatici che tutti sanno essere decisivi per far pesare un'istanza politica e diplomatica sulla testa del dittatore iracheno ed in quel modo costringerlo ad abbandonare il Kuwait. All'ONU, in sostanza, è stato impedito di assumere qualsiasi iniziativa per applicare le sue risoluzioni: non quelle che riguardano l'Iraq ed il Kuwait, ma quelle che riguardano da una parte il Libano e dall'altra la Palestina; quindi si è creato non un vantaggio, non un appoggio, ma un vuoto diplomatico e politico rispetto alle iniziative di mediazione di paesi terzi.

Questo è il quadro reale con cui ci confrontiamo. Ma se così è, allora il Parlamento deve esprimere un'opinione, elaborare un'analisi, formulare un giudizio sulla situazione e su tutti questi elementi di gravità (il carattere che ha assunto il conflitto, il coinvolgimento del territorio nazionale, l'impedimento di un'efficace iniziativa dell'ONU), e non limitarsi a prese di posizione parziali.

Occorre una revisione di fondo del nostro atteggiamento. Se si vuole veramente andare in una direzione diversa, come paese dobbiamo dare un segnale forte, e a questo punto l'unico segnale forte possibile è un cessate il fuoco unilaterale. Se si vuole che non ci siano più bombardamenti, che i nostri *Tornado* non siano più impegnati nelle missioni, è necessario che l'Italia assuma un'iniziativa forte che nella direzione di un disimpegno militare, in grado di porre l'esigenza di mutare il carattere del confronto, di mettere davvero in campo iniziative politico-diplomatiche che abbiano una reale possibilità di essere efficaci, di fare dispiegare dall'ONU un'iniziativa che, facendo leva sull'insieme dei problemi che si pongono nell'area del Medio Oriente, isoli politica-

mente Saddam Hussein e consenta, quindi, di ottenere il risultato della liberazione del Kuwait.

Queste mi pare siano le questioni essenziali che devono essere presentate, andando al fondo dei problemi. Il 21 febbraio avrà luogo una discussione in Assemblea sull'argomento: sia chiaro che non potrà trattarsi semplicemente di un dibattito in cui sentire il Presidente del Consiglio e replicare; dovrà essere un momento di decisione del Parlamento che io auspico — ci batteremo a questo fine — possa davvero influire sulla situazione.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor presidente, ho ascoltato con molta attenzione quanto espresso dal ministro Rognoni e dal sottosegretario Lenoci, nonché gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. È chiaro che le vittime, civili o militari, determinano sempre negli uomini profondi sentimenti di tristezza, di dolore e di cordoglio; non starò ad aggiungere altro.

Vorrei fare alcune considerazioni di ordine politico, perché non posso che prendere atto delle considerazioni di ordine militare svolte dal ministro della difesa. Innanzitutto a me sembra da scartare qualsiasi azione differenziata dell'Italia dall'ONU, che significherebbe, nella sostanza, l'uscita dell'Italia dall'ONU: chi vuole questo lo dica chiaramente.

L'Italia non può assolutamente discostarsi dalle soluzioni che ha approvato, non soltanto in sede ONU, ma anche in Parlamento. Questo è un elemento di sensibilità internazionale che è fondamentale per la convivenza internazionale; quindi, il problema non si pone ed ogni questione non può che essere vista soltanto alla luce di questo impegno, così come è stato espresso con molta chiarezza dal ministro per quanto riguarda le conseguenze della nostra adesione alla decisione dell'ONU circa l'uso anche delle basi civili, soprattutto con riferimento alle necessità tecniche di aerei per il rifornimento in volo.

Vorrei formulare alcune considerazioni relativamente alle proposte elaborate, perché non credo che ogni proposta contenga la soluzione immediata di tutti i problemi.

Occorre ricordare che la base di partenza è rappresentata dall'accettazione di Saddam Hussein della richiesta di liberare il Kuwait: tutti gli altri aspetti potranno essere dibattuti, ma se non vi sarà la liberazione del Kuwait, non vi sarà possibilità alcuna di discussione, quali che siano le proposte di mediazione. Moltiplicare tali proposte, dopo il fallimento della proposta iraniana che poteva avere qualche possibilità di successo, non è utile.

Dubito, peraltro, che abbia successo la proposta dei paesi non allineati, ma nel contempo auspico che possa averlo quella dell'Unione Sovietica perché probabilmente è l'unica in grado di garantire a Saddam Hussein ciò che gli Stati Uniti hanno già garantito — come è stato anticipato nel discorso del presidente Bush —, cioè l'integrità territoriale e le basi per un più vasto discorso sul Medio Oriente. Tra l'altro, non si deve dimenticare che una quota pari ai tre quarti delle forze militari irachene, soprattutto quelle terrestri, hanno armamenti sovietici ed attualmente soffrono di problemi legati al ricambio.

Nonostante lo scetticismo americano — il che non costituisce certamente un elemento positivo — gli sforzi dell'Unione Sovietica saranno condotti fino in fondo, in quanto essa vuole essere presente alla sistemazione del Medio Oriente. Probabilmente questo può rappresentare un elemento di garanzia, anche se l'Unione Sovietica ha ribadito con fermezza, senza tentennamenti, che la base di partenza è costituita dal ritiro iracheno dal Kuwait, dimostrando in tal modo un allineamento perfetto ed una lealtà piena alle decisioni dell'ONU. Ripeto, la moltiplicazione delle iniziative non semplifica il problema, anzi rappresenta solamente una variazione sul tema che non influisce sulle determinazioni di Saddam Hussein.

Parlare troppo del dopoguerra, dell'eventuale sistemazione dell'area mediorientale, certamente non rafforza le posizioni di chi vuole il ritiro immediato di Saddam Hussein, perché non si sa che sistemazione dare.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA IV COMMISSIONE
RAFFAELE COSTA**

ARISTIDE GUNNELLA. Siamo in presenza, infatti, di posizioni diverse, poiché c'è chi ha aderito alle tesi di Saddam Hussein e chi invece le ha contrastate inviando le proprie truppe, come la Siria, l'Arabia Saudita — di cui si dimenticano i morti civili — l'Egitto o altri paesi islamici ed arabi che hanno una visione differente del dopoguerra.

Con molta facilità si sta disegnando la sistemazione generale di tutto, ma stiamo attenti perché ogni indicazione è lungi dal favorire o spingere Saddam Hussein al ritiro dal Kuwait, anzi lo tiene fermo sulle proprie posizioni. Più dura questo ordine militare, più è possibile la determinazione di qualche soluzione che giustifichi l'attacco al Kuwait. Non dimentichiamo che il coinvolgimento della Palestina risale a dodici giorni dopo il 2 agosto, non al 1° agosto, e fu fatto secondo le indicazioni e le proposte di Arafat, stando alla sua intervista rilasciata a *Panorama*, il che dà una differente interpretazione alla situazione. Ripeto, stiamo attenti a parlare con facilità della sistemazione del dopoguerra!

Oggi il primo passo da compiere è rappresentato dal ritiro dal Kuwait, solo successivamente si potrà parlare del dopoguerra. Ovviamente, la garanzia dell'integrità territoriale dell'Iraq è fondamentale e deve essere affermata dagli Stati Uniti, dall'ONU, dall'Italia e da altri paesi, compresi quelli arabi: un dato, questo, che deve essere ribadito anche dall'Unione Sovietica.

La soluzione non potrà che collocarsi nell'ambito dei paesi arabi, sia pure con l'intervento delle grandi potenze (dall'Eu-

ropa agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica), stando attenti però ad eventuali « scoordinamenti » che potrebbero comportare un allontanamento dei tempi di soluzione. Ciò in relazione al fatto che si registrano schieramenti differenti delle opposte soluzioni dell'OLP circa Saddam Hussein e di Israele, al quale si deve dare atto di non aver risposto alle provocazioni.

Con senso di responsabilità dobbiamo seguire lo sviluppo dei tentativi che si stanno compiendo, tenendo presente che se non è soddisfatta la condizione prioritaria del ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, ogni altra mediazione non ha significato, come hanno affermato chiaramente sia l'Unione Sovietica, sia altri paesi, compresi quelli non allineati come Cuba e l'Iran. Solo se il motivo del contendere verrà meno, l'assetto futuro potrà essere discusso con l'Iraq, senza però ricorrere a soluzioni di carattere interno.

Ho apprezzato il modo in cui il Governo, asetticamente ed obiettivamente, ha posto il problema, così come apprezzo il fatto che si evitino i bombardamenti sui centri abitati, anche se non si può distinguere tra questi e le zone residenziali. Stiamo attenti a tali questioni! Non si è parlato degli *Scud* che pur hanno colpito centri residenziali in Israele ed in Arabia Saudita: 60 su 65, ma nessuna parola ripeto si è levata! Siamo contrari ai bombardamenti dei centri abitati, ma al riguardo occorre essere chiari poiché di fronte non abbiamo un avversario rispettoso delle convenzioni internazionali! Infatti, la responsabilità di Saddam Hussein è grave circa le vittime civili.

Nell'ambito dell'ONU il Governo italiano ha condotto un'azione per la pace, in linea con le altre forze presenti in tale organizzazione, perché non si può avere una differenziazione di posizioni tra chi ha schierato truppe, ne ci si può assumere rilevanti responsabilità sul piano umano per decisioni adottate al di fuori del coordinamento di cui parlava il ministro, cioè del rapporto tra fatti militari e fatti politici che in questo momento deve essere tenuto presente.

Se un'iniziativa italiana dovrà essere assunta, posto che altre iniziative sono state già adottate ed altre ancora lo saranno, seppure in forma riservata, è certo che ci si dovrà muovere lungo la via indicata dall'ONU per esercitare una pressione significativa affinché venga accelerato il processo di chiusura delle ostilità, aprendo contestualmente quello di pace.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Mi limiterò a brevi considerazioni, anche in considerazione del fatto che quello odierno non è certo il primo dibattito parlamentare dedicato alla guerra nel Golfo. Pertanto, non richiederò le argomentazioni fondamentali che hanno spinto il gruppo di democrazia proletaria, assieme ad altri gruppi, a dire « no » fin dal primo momento, cioè dall'agosto scorso, ad una *escalation* che avrebbe portato, così come è realmente accaduto, alla guerra vera e propria, rispetto alla quale, abbiamo ovviamente, confermato la nostra posizione negativa.

La seduta odierna assume toni di particolare drammaticità, anche se nel contesto generale sono emersi spiragli di consapevolezza e di razionalità nelle dichiarazioni dei rappresentanti di gruppi tradizionalmente non schierati a fianco dei tanto bistrattati movimenti pacifisti: non si tratta di movimenti filo-Saddam, ma anti-Saddam da molto tempo prima che il Governo italiano cominciasse ad esserlo. Penso per esempio alla questione curda, in ordine alla quale il movimento pacifista ha denunciato da molto tempo l'uso dei gas nei confronti di quelle popolazioni.

Va considerato, inoltre, che i movimenti pacifisti non si schierano a favore degli *Scud*, solo perché contrari ai B-52. La nostra logica non è mai stata questa. Piuttosto, siamo addolorati — penso per altro che si tratti di un travaglio comunemente avvertito — per tutti i morti registrati fino ad oggi, a partire certamente dal nostro marinaio Carlino, ma anche con riferimento alle vittime civili e mili-

tari sia irachene sia delle forze internazionali cosiddette alleate.

Siamo particolarmente preoccupati della logica di intervento militare seguita dagli Stati Uniti, cioè dal paese che in definitiva decide cosa fare. Gli stessi *mass media*, infatti, caduto l'originario velo di ipocrisia, annunciano ufficialmente che è Bush a decidere l'intervento terrestre. Inoltre, manifestiamo la nostra preoccupazione per il fatto che, seguendo una logica razzista, si pensa che uccidendo oggi molti civili iracheni (uomini, donne e bambini) si possa in qualche modo indebolire la resistenza di questo popolo e, quindi, limitare il numero delle vittime americane nel corso dell'attacco terrestre. Noi desideriamo che non vi siano morti né iracheni né americani.

Ho l'impressione che dalla discussione odierna siano emersi spiragli di consapevolezza anche da parte di altri gruppi. In particolare, mi riferisco alle dichiarazioni che, seppure in maniera più sfumata rispetto alla nostra posizione, hanno richiesto il cessate il fuoco e la sospensione dei bombardamenti.

In sostanza, tali interventi si inseriscono in una logica di preoccupazione per una guerra sempre più brutale ed inutile, che tra l'altro continua a produrre elementi di forte preoccupazione per il futuro. Il problema fondamentale è rappresentato dal fatto che la guerra in corso non risolverà le questioni sul tappeto; il conflitto, inoltre, a mio avviso non ha, almeno oggi, come obiettivo fondamentale la giusta liberazione del territorio kuwaitiano, trattandosi piuttosto di una guerra che è stata mossa a causa dell'imperscrutabile di forze statunitensi con l'obiettivo di annientare l'Iraq e determinare, come hanno dichiarato fondi del Pentagono, l'abbattimento del complesso industriale militare di quel paese.

Siamo giunti ad una fase di svolta fondamentale e sono preoccupato per il fatto che alcuni colleghi parlamentari non abbiano colto questo elemento. Ci troviamo, infatti, in presenza di un salto di qualità visibile, e questo non può non produrre conseguenze sulle coscienze dei

paesi occidentali, europei e sulla stessa coscienza dell'opinione pubblica statunitense, così come non può non produrle sulle masse arabe, alimentando il senso di disperazione e del possibile terrorismo di massa, nonché il senso di incomunicabilità tra l'Europa ed il futuro assetto del Medio Oriente.

È ipocrita fingere di accorgersi delle vittime civili solo in seguito al recente bombardamento del *bunker* iracheno. È ipocrita affermare che il diabolico Saddam avrebbe fatto deliberatamente collocare i civili nel *bunker*! Infatti, sappiamo tutti, per come è avvenuto il cosiddetto intervento chirurgico (iniziato con il bombardamento di Baghdad e di Bassora), che fin dall'inizio è stata coinvolta la popolazione civile. Lo stesso Pentagono, signor ministro Rognoni, ha dichiarato che, nel momento in cui si fosse passati all'utilizzazione dei B-52, non sarebbe stato più possibile garantire la precisione delle iniziative militari. Si tratta di una dichiarazione del Pentagono, non certo del gruppo di democrazia proletaria!

In definitiva, a fronte di sguardi di consapevolezza che finalmente cominciano ad aprirsi, si osserva che dal Governo continua ad essere seguita la stessa linea, senza tenere conto che oggi probabilmente è aperta la possibilità di un serio intervento diplomatico.

Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, manifesto le mie preoccupazioni in riferimento non solo all'intervento dell'onorevole Gunnella (il quale ha rilasciato dichiarazioni che mi hanno seriamente preoccupato, dal momento che dimostrano come all'interno del Governo continui ad essere seguita una determinata linea), ma anche ad alcune dichiarazioni del ministro De Michelis, che non corrispondono a quelle rese poco fa dall'onorevole Boniver.

Si tratta di prese di posizione in base alle quali la situazione che si sta determinando in Medio Oriente finirebbe con il privare di credibilità una conferenza di pace alla quale l'OLP intervenisse come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Sia Gunnella (che lo ha fatto in modo chiaro qualche minuto fa), sia l'onorevole De Michelis (nell'ambito di una dichiarazione meno chiara ma comunque comprensibile), esprimono una posizione a mio avviso preoccupante. Ritengo, infatti, che preparare fin da oggi la fase del dopoguerra, ammesso che dopo un « deserto » vi possa essere lo spazio per una iniziativa diplomatica, significhi porre sul tappeto, con decisione e contemporaneamente, tutte le questioni del Medio Oriente, da quella curda a quella libanese, fino a quella palestinese.

A mio avviso, è necessaria una iniziativa diplomatica molto più forte del nostro Governo; un'iniziativa che impegni il Governo a perseguire in tutte le sedi internazionali competenti l'obiettivo dell'immediata cessazione delle ostilità, non subordinata al previo conseguimento di qualsivoglia obiettivo militare e politico.

Tale finalità potrebbe essere perseguita attraverso atti unilaterali che, in quanto tali, non dovrebbero essere considerati trattati stipulati con il dittatore di Baghdad, ma che comunque risulterebbero idonei ad avviare la fase postbellica, che dovrà coincidere con la liberazione del territorio kuwaitiano e con la contemporanea indizione, attraverso un atto unilaterale adottato in sede internazionale (ovviamente in una fase successiva alla liberazione del Kuwait, ma contestualmente sotto il profilo politico) di una conferenza di pace per il Medio Oriente. Sono convinto — si tratta del resto, di una posizione che ho già avuto modo di esprimere nel corso del dibattito in Assemblea — che questa sia l'unica via diplomatica percorribile per giungere alla soluzione del problema.

Quanto al ruolo dell'Italia nella guerra del Golfo, il coinvolgimento del nostro paese va considerato in modo più ampio rispetto al semplice invio del nostro contingente militare. Nella precedente seduta non sono state fornite risposte alle nostre domande volte a conoscere le azioni alle quali la nostra aviazione aveva preso parte: se essa avesse bombardato il ponte di Baghdad, cioè un obiettivo civile non

militare. Chi conosce Baghdad sa che i ponti sono situati al centro della città, per cui non credo, onorevole Gunnella, che si debba arzigogolare su questo aspetto. Credo, infatti, che vi sia un coinvolgimento molto più ampio dell'Italia nella guerra. Nei giorni scorsi abbiamo posto tale problema attraverso interrogazioni al Parlamento; oggi è stata formalizzata una mozione che reca la firma dei rappresentanti di alcuni gruppi politici in merito alla necessità sia di una revoca immediata della concessione dell'aeroporto civile Malpensa di Milano alle forze armate degli Stati Uniti e sia del divieto dell'attraversamento su gomma, rotaia o con mezzi aerei o navali del territorio e delle acque nazionali per carichi di armi destinati ad alimentare il potenziale bellico. Ci sembra infatti che sia mutata la natura dei « mezzi necessari » autorizzati dalla risoluzione n. 678 del Consiglio di sicurezza e che il coinvolgimento dell'Italia nella guerra risulti ampliato rispetto alla volontà politica espressa attraverso il voto della maggioranza del Consiglio di sicurezza del 28 novembre 1990, poi recepito nel voto della maggioranza della Camera del 17 gennaio scorso.

Attendiamo a tale proposito una risposta che comprenda anche la questione dell'aeroporto di Fiumicino, che si trova in una situazione di militarizzazione. Il problema non è stato sollevato solo dall'interrogazione del gruppo di democrazia proletaria di cui sono primo firmatario, ma anche da tutti i sindacati dell'aeroporto.

Chiediamo risposte precise e crediamo sia necessario (per quanto ci riguarda promuoveremo un'iniziativa trasversale in tal senso, che coinvolga vari gruppi) che il 21 febbraio, quando il Presidente del Consiglio riferirà al Parlamento su tutti gli aspetti — prima diplomatici, spero, poi bellici — del problema, si voti su una risoluzione che preveda un'iniziativa diplomatica forte e unilaterale da parte dell'Italia, in merito al salto di qualità in senso violento e barbarico che la guerra ha subito per volontà di chi comanda le

operazioni, non certo per volontà del Governo italiano che si accoda a tali decisioni!

Mi si consenta di affermare che tutto era già scritto. È strano, in un certo senso, che vi siano oggi colleghi che scoprono la gravità e la brutalità assunta dalla guerra; purtroppo, era già tutto scritto, come sosteniamo dal mese di agosto, e non era possibile fermare l'estensione e la brutalità della guerra. Ricordando i dibattiti di quei momenti si potrà constatare come tutto era già prevedibile e come quanto sostenuto dai pacifisti nella seduta odierna (dall'onorevole Andreis, dai rappresentanti del gruppo comunista-PDS e dall'onorevole Garavini oltre che da me stesso) purtroppo accadrà. Per tali motivi la guerra va fermata al più presto.

LUIGI MOMBELLI. Signor presidente, esprimo anch'io a nome del gruppo comunista-PDS, la solidarietà ed il cordoglio per il giovane militare italiano ucciso a Dubai e per le vittime del *bunker* bombardato a Baghdad.

Mi soffermerò solo su un punto, quello concernente l'uso militare dell'aeroporto Malpensa di Milano. Nutriamo, signor ministro, più di un dubbio sul fatto che la decisione di utilizzare tale aeroporto per l'atterraggio ed il decollo di aerei cisterna che devono rifornire in volo di carburante altri aerei (come i B-52, le cui missioni sull'Iraq non sono certamente « chirurgiche ») vada oltre gli indirizzi finora votati dal Parlamento modificando l'impegno e la posizione del nostro paese.

Ciò avviene in un momento in cui l'azione delle forze alleate sembra estendersi oltre i limiti dell'intervento autorizzato dalla risoluzione n. 678, come ha dichiarato lo stesso segretario delle Nazioni Unite. Ci pare che tutto ciò, considerati gli impegni assunti dal Governo con il Parlamento, avrebbe richiesto che la questione dell'utilizzo militare dell'aeroporto milanese fosse sottoposta preventivamente al Parlamento. È questa la prima ferma critica che ci sentiamo di avanzare nei confronti del Governo.

Una seconda questione concerne i rapporti fra il Governo e la società di gestione dell'aeroporto. So bene, signor ministro, che gli articoli 11 e 16 della convenzione prevedono la possibilità di un'utilizzazione anche a scopo militare degli aeroporti civili, tuttavia, poiché non siamo — credo — in condizioni di eccezionale emergenza, il Governo prima di decidere avrebbe dovuto ascoltare il parere della società di gestione. Risulta, invece, che il Governo si sia limitato a comunicare la decisione alla SEA senza richiederne preventivamente un parere.

Sul merito della scelta, non si comprende perché si sia optato per l'aeroporto civile della Malpensa quando a dieci chilometri, come il ministro sa bene, si trova l'aeroporto militare di Cameri, dotato di una pista lunga 3.400 metri che, guarda caso ...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa.* Vorrei tranquillizzare l'onorevole Mombelli sul fatto che se avessimo avuto in Italia un aeroporto militare con le caratteristiche necessarie, non si sarebbe scelto quello di Malpensa.

LUIGI MOMBELLI. Il ministro sta anticipando la questione che stavo per affrontare. La lunghezza della pista di Cameri corrisponde esattamente ai dieci mila piedi richiesti dagli alleati.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa.* Non si tratta della sua condizione necessaria.

LUIGI MOMBELLI. Ciò significa riconoscere che le nostre forze armate e il Ministero della difesa hanno agito nel corso di questi anni con pressappochismo e impreparazione; non è possibile infatti non disporre di un aeroporto capace di garantire l'atterraggio di aerei cisterna, anche in considerazione del fatto che siamo dotati di aerei «ETornado i quali necessitano, per le missioni lunghe, di rifornimenti in volo!

Le ragioni, oltre a quelle di principio, contrarie all'utilizzo militare dell'aero-

porto della Malpensa sono molteplici. Si tratta di un aeroporto civile che non dispone di aree riservate per operazioni militari. Tale scelta, inoltre, disincentiva ulteriormente l'utilizzo dell'aeroporto per il traffico civile. Le compagnie aeree, soprattutto la compagnia di bandiera, nell'intento di contenere i danni economici, hanno già manifestato l'intenzione di trasferire i voli in altri aeroporti. Evidentemente ciò non solo danneggia la società di gestione, che ha già inviato una lettera al presidente del Consiglio richiedendo un indennizzo, ma mette in dubbio (ed è questo l'aspetto più rilevante) la possibilità di fare dell'aeroporto della Malpensa lo scalo internazionale e intercontinentale dell'Italia settentrionale. Si tratta di un impegno assunto a suo tempo ad ogni livello politico, a fronte del quale si è già prodotto un notevole sforzo finanziario. Ciò, inevitabilmente, comporterà un ulteriore spostamento del traffico su Zurigo, con danni rilevanti per l'economia nazionale, e farà scemare la credibilità della tanto vantata operazione Malpensa 2000.

SERGIO ANDREIS. Non ha mai avuto credibilità!

LUIGI MOMBELLI. Il gruppo verde non vuole l'aeroporto e parte da presupposti differenti. Comunque, al di là dell'opinione dell'onorevole Andreis, una simile iniziativa fa scemare la credibilità dell'operazione.

Sotto il profilo del merito la scelta, più che infelice, mi pare possa definirsi sprovveduta, e tale appare se si considera che Malpensa è collocato in un'area densamente popolata che vedrà aumentare la possibilità di divenire oggetto di attentati terroristici.

Per tutte queste ragioni, signor ministro, pensiamo che sarebbe opportuno che il Governo ritornasse sulla decisione assunta e riferisse al Parlamento in merito alle richieste ed ai contatti con gli alleati che hanno condotto a tale scelta e che l'eventuale ripristino della decisione per questo o altri aeroporti italiani, sia preventivamente sottoposta all'autorizzazione del Parlamento.

DAMIANO POTÌ. Il gruppo socialista ha preso atto degli aggiornamenti forniti dal ministro della difesa e delle dettagliate notizie relative alle iniziative diplomatiche dell'Iran, dei paesi non allineati e dell'Unione Sovietica esposte dal sottosegretario per gli affari esteri. Esprimendo l'auspicio che tali iniziative possano avere esito positivo concordo, innanzitutto, sul richiamo fatto dal ministro Rognoni alla coerenza rispetto a vari punti della risoluzione n. 678 che vanno rispettati; ritengo che le decisioni prese in ordine all'aeroporto Malpensa e al transito ferroviario, nel nostro come negli altri paesi, siano coerenti con tale risoluzione.

Esprimiamo cordoglio per l'uccisione del marinaio Cosimo Carlino e riteniamo che occorra approfondire le cause che hanno condotto a questo evento luttuoso, specialmente in ordine alle preoccupazioni sul terrorismo che proprio ieri sera abbiamo approfondito in Commissione ed anche per confermare la nostra decisione ed il nostro orientamento a non abbassare la guardia.

Sentimenti di dolore e di apprensione sugli orrori della guerra sono stati espressi da più parti. Dobbiamo esprimere consenso ed un giudizio positivo sulla dichiarazione congiunta resa in queste ultime ore da Craxi ed Occhetto sulle questioni più recenti, sull'auspicio della fine dei bombardamenti su obiettivi civili e sulle città; naturalmente, occorre intendere tutte le città, cioè anche Tel Aviv e Riad, perché anche queste sono state fatte oggetto di bombardamenti su obiettivi civili. Costituisce un fatto nuovo e positivo che in molti punti la dichiarazione congiunta richiami gli orientamenti e le posizioni dei socialisti europei, dell'internazionale socialista.

Ritengo valida, altresì, la dichiarazione resa dalla Siria in queste ultime ore in ordine al riconoscimento dei diritti di Israele. Fra le tante notizie negative, queste creano spiragli di soluzione che vanno nella direzione da tutti auspicata.

Credo che, tra le varie iniziative diplomatiche, molta speranza vada riposta in

quella di Gorbaciov, sia per l'autorevolezza del personaggio, sia per il prestigio della stessa Unione Sovietica; tale iniziativa può determinare fatti nuovi. Questo auspicio è stato da tutti formulato: certamente, bisogna essere realisti, ma probabilmente questa costituisce l'iniziativa più importante, che può davvero determinare qualche novità. Ci auguriamo, perciò, che la prossima settimana in Assemblea il Presidente del Consiglio possa fare dichiarazioni che contengano elementi nuovi proprio in seguito all'incontro di domenica fra Gorbaciov ed il ministro degli esteri iracheno.

Si parla del dopoguerra, com'è ovvio che accada. Bisogna farlo con prudenza, ma è naturale che un conflitto scaturito da uno squilibrio esistente nella regione araba non possa che portare a ragionare su ciò che avverrà dopo nell'area. Bisogna farlo con prudenza, è necessario prefigurare equilibri giusti che tengano conto di tutte le ragioni, di tutti i popoli, di tutte le aspirazioni. Oggi, non ci rimane che continuare con senso di responsabilità nel rispetto delle risoluzioni dell'ONU, anche se dobbiamo continuare a compiere ogni sforzo per evitare e ridurre i danni e le tragedie della guerra.

GIANFRANCO NAPPI. Vorrei porre al signor ministro, anche per non ripetere sempre argomentazioni generali e per sottrarre meno tempo, quattro interrogativi.

Credo sia indubbio — almeno questa è la mia valutazione — che il passare delle ore e dei giorni si stia assumendo tragicamente l'onere di dimostrare che la guerra è stata una follia e altrettanto lo è stato il coinvolgimento italiano. Per fortuna, vi è stato chi in Parlamento e nel paese si è opposto a questa linea e si oppone tuttora. Credo sia da valutare, al tempo stesso, in maniera estremamente negativa, il fatto che, mentre in tutto il mondo e negli stessi Stati Uniti si aprono interrogativi, il Governo italiano sostanzialmente nulla sappia fare o prospettare al di fuori di un bollettino di guerra e di un insieme di tragiche certezze. Valuto positivamente, invece, che nel dibattito

anche da gruppi diversi siano emersi accenti diversi.

La posizione del Governo è tanto più negativa di fronte ad un dato sempre più incontrovertibile, e questo è il primo interrogativo che vorrei porre al ministro della difesa: ritiene il Governo che nella risoluzione n. 678 dell'ONU (che io considero sia stata un errore tragico) sia compreso il mandato per compiere il massacro che si sta facendo? Siamo in presenza di un'opera distruttiva, che costituisce un dato di fatto. Quanto abbiamo visto ieri in televisione è soltanto il primo di tanti e tanti fatti che probabilmente sono già successi e che la censura irachena, per motivi cinici, al momento ha nascosto, e che gli stessi Stati Uniti hanno teso a nascondere fino ad ora. Siamo di fronte a qualcosa che va ben oltre quella risoluzione, a dati della realtà che vanno oltre quel documento, sul quale ho già esposto il mio giudizio. Cosa intende fare il Governo per impedire che si continui ad andare oltre la risoluzione n. 678?

Vorrei citare tre fonti non sospette (una forse un tempo poteva esserlo, ma non lo è sicuramente più ora). Arthur Schlesinger ha affermato nei giorni scorsi che l'ONU sarebbe uscita di gran lunga più forte se fosse riuscita a risolvere il problema del Kuwait solo attraverso l'embargo economico invece di fare da facciata e da copertura internazionale ad un conflitto essenzialmente americano. Sapete meglio di me, colleghi, che Arthur Schlesinger è stato uno dei consiglieri di John Kennedy. Perez de Cuellar ha affermato che non si tratta di una guerra dell'ONU, perché non vi sono caschi blu o bandiere delle Nazioni Unite e quindi non si può dire che queste ultime abbiano responsabilità nella gestione del conflitto. In terzo luogo, Gorbaciov, secondo il quale la logica delle operazioni militari e il loro carattere creano la minaccia di un travalicamento del mandato delle Nazioni Unite. Questo è il fatto sostanziale qualitativamente nuovo di fronte al quale ci troviamo. Cosa intende fare il Governo con atti concreti, a co-

minciare dalle indicazioni da impartire ai nostri militari nel Golfo? E vengo al secondo punto interrogativo.

Stiamo progressivamente assistendo ad un'estensione del coinvolgimento italiano, un'estensione che viene palesata al Parlamento sempre dopo il suo realizzarsi. Il 29 gennaio, avevo sostenuto che il Governo mentiva quando affermava che non stava lavorando e non prevedeva, non essendo suo obiettivo, di lavorare per un ulteriore coinvolgimento italiano. Ora, siamo di fronte a fatti che indicano un allargamento, un'estensione. Sono utilizzati porti, aeroporti, linee ferroviarie, strade del nostro paese per il trasporto di uomini, mezzi, aerei, carri armati americani; assistiamo ad una militarizzazione del territorio nazionale. Badate, colleghi, che tutto questo avviene da mesi, anche se il Governo viene soltanto ora a comunicarlo. Tutto ciò avviene da quando è iniziata l'operazione nel Golfo. Oppure è in grado di smentirlo, signor ministro? Il ministro Rognoni afferma che l'autorizzazione deriva dal comma 3 della risoluzione n. 678, quando risulta evidente che si sta andando oltre quella delibera ed emerge che le funzioni di supporto che il nostro paese concede agli Stati Uniti sono finalizzate alla volontà di andare oltre la ricordata risoluzione. Ma allora, se le cose stanno così, in base a che cosa il Governo ha concesso l'autorizzazione? Perché non la revoca oggi? Perché non compie un gesto che rientra pienamente nelle sue facoltà?

Vi è un altro aspetto più oscuro, per nulla dichiarato, del coinvolgimento italiano e che riguarda le basi USA e NATO nel nostro paese. Questa è la terza domanda che vorrei porre. Per diretta ammissione della NATO, a vari livelli ed in tempi diversi, si è affermato, anche recentemente, che le strutture Nato sono pienamente coinvolte con funzioni diverse nelle operazioni di guerra e tra e tra di esse le basi USA e NATO presenti in Italia, che, tra l'altro, hanno a Napoli un ganglio vitale di comando, controllo e comunicazione.

Nel momento in cui si realizza ciò, è vero o no che siamo contro lo stesso statuto NATO? Il Governo è in grado di smentire tale utilizzo?

Inoltre, il Parlamento non sa praticamente nulla dell'accordo bilaterale che riguarda l'utilizzo delle basi USA presenti sul nostro territorio nazionale; ciò che sappiamo su tali basi, per la verità, è quanto risulta da una risposta del Governo ad una nostra interrogazione presentata nel 1985: ci venne allora riferito che i comandi statunitensi sono obbligati ad utilizzare le installazioni per adempiere esclusivamente ad impegni NATO. Devo desumere che tale affermazione del Governo si riferisse all'accordo bilaterale; nel momento in cui la medesima affermazione viene contraddetta nei fatti, devo desumerne invece che vi è una violazione di quegli stessi accordi bilaterali, mantenuti peraltro ancora segreti e che il Parlamento non riesce a conoscere.

Non crede il Governo che vada negata ogni ulteriore autorizzazione, che non trova alcun fondamento né in intese bilaterali, né nel trattato NATO, che non prevede ipotesi di tale genere, né nella stessa risoluzione n. 678?

Ritengo quindi che non ci si possa « coprire » con la risoluzione n. 678, per giustificare un'opera non di liberazione ma di distruzione, e per il sostegno italiano a tale opera.

Comunque, se anche l'impegno italiano derivasse automaticamente dalla risoluzione n. 678, non esiste tale giustificazione rispetto all'attuale evoluzione della situazione e, ad ogni modo, vi dovrebbe essere un atto del Parlamento di indirizzo politico nei confronti del Governo, che invece non vi è stato. La risoluzione votata dalla maggioranza, il 17 gennaio (« approva le comunicazioni rese dal Governo sulla situazione nel Golfo e sulla azione svolta e da svolgere (...) e ciò anche in ordine all'impiego della missione italiana nel Golfo per l'attuazione della risoluzione 678 »), non fa riferimento in nessuna parte ed in nessun modo ad altri, ulteriori e più estensivi, impegni del nostro paese. Quindi, il Go-

verno si è mosso ed ha compiuto scelte al di fuori di ogni indirizzo del Parlamento; il Governo continua a presentarsi davanti al Parlamento dopo aver effettuato le proprie scelte, dopo che le iniziative sono già in atto: dovrebbe accadere esattamente l'opposto in una democratica dialettica parlamentare! Il Governo dovrebbe ricevere indirizzi dal Parlamento e sulla base di essi effettuare le proprie scelte, ma indirizzi non ve ne sono stati e credo che si possa difficilmente contestare tale affermazione.

Desidero infine porre un'ultima domanda ai rappresentanti del Governo: quest'ultimo intende, d'ora in avanti, attenersi agli impegni assunti e muoversi in base ad essi?

TOMASO STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Credo innanzitutto di dover precisare che intervengo a titolo personale; non ho infatti votato a favore della parte della risoluzione del Governo che prevedeva l'intervento. Anche se avrei voluto attenermi ai dati tecnici emersi dalle relazioni del ministro Rognoni e del sottosegretario Lenoci, il dibattito ha condotto a valutazioni complessive di carattere politico, per cui su di esse desidero brevemente soffermarmi.

Non sono un pacifista, né sostenitore di Saddam Hussein, quel personaggio che fino a qualche tempo fa era il presidente Saddam Hussein ed oggi invece è il dittatore, il mostro, il nuovo Hitler; tuttavia, cerco di comprendere le ragioni per le quali è scoppiata una guerra. Essa non è sicuramente dovuta alla violazione del diritto internazionale, che può essere interpretato in maniera differenziata. Per tentare, quindi, di individuare qualche spiegazione dell'evento bellico, mi riferirò non al caso dell'Iraq ma a quanto è stato riferito alcuni giorni fa dalla stampa: si tratta delle dichiarazioni (scomparse peraltro immediatamente dai giornali, nonostante la loro rilevanza) di un alto esponente sovietico. Questi ha affermato che si stava tentando di affamare l'Unione Sovietica attraverso un'operazione di carattere economico-finanziario analoga a

quella messa in atto nei confronti dell'Iraq di Saddam Hussein.

A prescindere dalle colpe che possono essere individuate — anche perché mi trovo nella singolare condizione di essere uno dei pochi parlamentari che già prima del 2 agosto presentavano interrogazioni sull'armamento di Saddam Hussein —, dalle valutazioni sul personaggio e dalla propaganda, desidero tentare di capire il contrasto emerso dalle relazioni del ministro Rognoni e del sottosegretario Lenoci. Il primo si è mostrato fortemente oltranzista, addirittura sposando quasi acriticamente la tesi statunitense per la quale Saddam Hussein utilizza abitualmente obiettivi civili per mascherare e nascondere obiettivi militari. Il secondo, invece, ha affermato che forse sarebbe opportuno arrivare ad una sospensione dei bombardamenti effettuati con i B-52, che non brillano certamente per la loro precisione e che sono gli eredi di aerei che utilizzati in altre guerre, anche durante la seconda guerra mondiale, per esempio colpendo la città di Dresda. Il sottosegretario Lenoci ha poi auspicato che tale sospensione possa preludere ad un tentativo di individuare una soluzione sul piano politico e diplomatico; egli però è stato immediatamente rimbeccato, nella sostanza, dalla precedente relazione del ministro Rognoni e successivamente da altri intervenuti che hanno affermato che non si deve parlare del dopoguerra e dell'assetto nella regione, come se 45 anni non rappresentassero un tempo sufficientemente ampio per tentare di definire tale assetto.

D'altro canto, è stato dimostrato recentemente, anche immediatamente prima dello scoppio della guerra, che il Consiglio di sicurezza dell'ONU, attraverso il veto degli USA e della Gran Bretagna, non intende assolutamente assumere alcun impegno circa l'assetto della regione mediorientale dopo la guerra: è il prezzo per il non intervento di Israele. Quest'ultimo paese — non dimentichiamolo — è in stato di guerra contro tutti i paesi arabi, tranne l'Egitto, e quindi, ovviamente, vorrà che sia pagata la cambiale che in questo momento sta ono-

rando, attraverso il non intervento in risposta ai bombardamenti con gli *Scud* iracheni sul proprio territorio: richiederà pertanto iniziative di carattere politico che assicurino un certo respiro alla propria posizione.

Sono stati effettuati in questa sede molti richiami all'ONU, ma vorrei che mi venisse spiegato quali siano state le iniziative dell'ONU dal momento in cui si è scatenata la guerra contro l'Iraq.

L'ONU è scomparsa totalmente dalla scena politica internazionale, così come sono scomparse le nazioni europee che hanno offerto la loro copertura all'intervento americano.

Signor ministro, certamente sono solidale con gli equipaggi dei *Tornado* italiani impegnati nel Golfo, perché stanno compiendo il loro dovere rispettando un voto del Parlamento, ma vorrei sapere da lei se il Governo italiano sia informato, almeno dopo, circa le missioni da essi compiute. Non chiedo se sia informato prima, ma se lo sia almeno dopo.

Quanto alle iniziative di carattere diplomatico, devo dirle, signor ministro, che a me sembra che si sia mostrata una certa attenzione soltanto alle iniziative assunte dai paesi non allineati, o da nazioni quali l'Iran e l'URSS. A proposito di quest'ultima, sono senz'altro lieto di constatare come molti colleghi democristiani si trovino a sostenere l'importanza dell'iniziativa portata avanti dall'Unione Sovietica, anche se devo aggiungere che questo è uno di quei casi in cui si può ben dire che non si finisce mai di stupirsi! Per quanto riguarda l'utilizzo degli aeroporti civili italiani, ed in particolare di quello della Malpensa (augurandomi che il ministro della difesa, che oltretutto al comune di Milano riveste la carica di consigliere, partecipi alla seduta del consiglio in cui si discuterà di questa vicenda), credo che anche questo avvenimento sia indicativo dello stato di palese inferiorità e subordinazione in cui sono vissute l'Italia e l'Europa in tutti questi anni: la copertura dell'« ombrello » americano ha consentito di fare avanzare la nostra economia e di renderla competitiva sul mer-

cato internazionale, ma non ci ha permesso di poter disporre di una forza militare — ed è questo il motivo per cui non sono pacifista — al servizio della politica europea, una politica che, anche in questo caso, non credo coincida con gli interessi americani o con quelli giapponesi; anzi, ho l'impressione che sia contro gli uni e gli altri.

Passando all'emozione suscitata dai recenti bombardamenti, credo che vi sia un certo fariseismo in quanto ho sentito finora: pensavate davvero che tutto si potesse concludere in un'avventura di qualche giorno e che immediatamente Saddam Hussein si ritirasse dal Kuwait? La guerra ha messo in moto un'*escalation* che non finirà fino a quando non interverranno fatti nuovi, vale a dire soluzioni politiche e diplomatiche. Ma da questo punto di vista, nessuno, a cominciare dagli Stati Uniti, vuole assumersi alcun impegno per il dopoguerra. Ritengo, quindi, che finora siano state dette parole in libertà, le quali non contribuiranno certo a diminuire l'*escalation* della guerra. In realtà, non si intende iniziare le operazioni di terra contro quello che viene considerato il quarto esercito del mondo senza aver prima fiaccato la resistenza non soltanto, come è ovvio, della parti militari, ma dell'intera nazione irachena. Le conseguenze di queste operazioni possono trovare una loro giustificazione da parte della *leadership* americana, in quanto non avendo più da combattere quello che aveva sempre considerato come il nemico principale, adesso ha dovuto crearsene fatalmente un altro. Si tratta però di operazioni che nel corso dei prossimi decenni avranno conseguenze pesantissime per l'Europa e per l'Italia, in particolare.

Trovo quindi un po' ipocrita le lacrime versate sui morti da parte di chi, un certo giorno, non ha avuto alcuna esitazione a schiacciare un certo pulsante in occasione di una certa riunione del nostro Parlamento! Quindi, signor ministro, vorrei che lei mi spiegasse la differenza che ho colto tra le sue parole e quelle del sottosegretario Lenoci, forse derivata an-

che dal comunicato congiunto che è stato emesso oggi da parte del segretario del partito democratico della sinistra e del segretario del partito socialista italiano. Vorrei sapere se abbiamo a che fare con un Governo compatto su questa posizione o se si stanno aprendo ulteriori prospettive. Dico subito che se così fosse, noi ne saremmo felici, perché non apprezziamo certo né i bombardamenti con i B-52, né le cosiddette operazioni chirurgiche. Personalmente non mi riempie di alcun entusiasmo neanche il sapere che per qualche tempo in quel settore medio orientale persisterà la presenza americana; anzi, ciò mi fa venire in mente una citazione forse attribuibile a Kennedy, al quale vi riferite assai spesso, ma solo quando vi fa comodo: il 5 per cento della popolazione mondiale intende imporre il proprio modello di vita al restante 95 per cento, triturando tradizioni, culture, religioni e coscienze. Ma credo si tratti di un modello di vita che sicuramente può andar bene soltanto per gli Stati Uniti e per quell'Europa che in questi 45 anni ha indossato una livrea che oggi tenta di occultare sotto la tuta mimetica. Non ritengo, dunque, che quel modello di vita sia una soluzione per i problemi del mondo, come non lo è la copertura data dall'ONU alle mire di « mondialismo » degli Stati Uniti.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Signor presidente, credo che in questa sede si debba non già riprendere la discussione generale svolta nella precedente seduta, bensì esprimere le considerazioni necessarie su ciò che di nuovo abbiamo dinanzi a noi.

Personalmente, non ho molto da aggiungere a quanto già opportunamente affermato in questo dibattito dal collega Tassone. Convengo con la relazione, puntuale e precisa, svolta dal ministro della difesa sui comportamenti del Governo italiano e sul quadro generale in cui essi si inseriscono. Voglio però prendere atto di un fatto nuovo ed importante, avendo sotto gli occhi il documento relativo ad un comunicato congiunto emesso a seguito dell'incontro tra il segretario del

partito socialista italiano, onorevole Craxi, ed il segretario del partito democratico della sinistra, onorevole Occhetto. Si tratta di un avvenimento politico avvenuto fuori dal Parlamento, ma poiché ha molta importanza per la vita politica del nostro paese, non posso non prendere atto del fatto che, per la prima volta, il segretario del maggior partito di opposizione ammette, in linea con la maggioranza, che il cessate il fuoco può avvenire al più presto sulla base del ritiro dal Kuwait aggredito ed occupato. È questa la posizione che la maggioranza di questo paese ha sempre tenuto, è questa la posizione di tutta la comunità internazionale che ha sostenuto il voto, l'atteggiamento delle Nazioni Unite. Come ha ricordato anche il ministro della difesa, in sostanza il cessate il fuoco può avvenire anche subito se l'Iraq decide di ritirarsi dal Kuwait. È un fatto politico importante, perché quando si attraversano momenti difficili nella comunità nazionale ed internazionale, quanto più vasto è il consenso che al di là della maggioranza si registra su una determinata linea, tanto più confortata ne risulta l'azione del Governo. Dico questo perché le parole sono importanti e riflettono le posizioni politiche.

TOMASO STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Onorevole Zamberletti, non ho compreso bene la sua interpretazione: è il capo dell'opposizione a supportare il Governo o è invece una parte del Governo a supportare l'opposizione?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Onorevole Staiti, in quel comunicato non si parla di un cessate il fuoco unilaterale, ma di un cessate il fuoco a seguito del ritiro dal Kuwait da parte dell'Iraq! Siccome questo è stato scritto dal segretario del maggiore partito d'opposizione, debbo ritenere che lo abbia fatto conoscendo non solo l'importanza di quanto affermava, ma anche che ciò avrebbe consentito una maggiore possibilità di dialogo tra la maggioranza e l'opposizione.

Un altro aspetto che merita di essere sottolineato è quello relativo alla vicenda

messa in evidenza dal tragico bombardamento del *bunker* di Baghdad, la quale ha richiamato la nostra attenzione sul problema del coinvolgimento della popolazione civile nelle operazioni militari. Credo che tanto il Governo, quanto la maggioranza, il Parlamento ed il paese tutto non possano certo essere in dissenso rispetto all'auspicio che la popolazione civile non sia coinvolta nelle operazioni militari. Come ha ricordato la collega Boniver, non vi è dubbio che l'obiettivo di chi ha effettuato quel bombardamento fosse solo quello di colpire un *bunker* militare. Sarebbe pazzesco immaginare che così non fosse, non solo per gli aspetti umanitari che anche la conduzione di una guerra porta con sé, ma per gli stessi effetti politici e psicologici che un coinvolgimento della popolazione civile finirebbe inevitabilmente con l'avere nei confronti degli altri paesi impegnati in questo conflitto. Quindi si è trattato di un tragico errore. Tuttavia, mi auguro che gli alleati, nell'eseguire le decisioni assunte dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, non cadano nel tragico errore di scambiare obiettivi militari non rilevanti (ho dei dubbi sulla rilevanza di un centro di comando e controllo a Baghdad in questo momento), con obiettivi militari importanti quali le rampe dei missili *Scud* ed altri strumenti che possono definitivamente minacciare la vita dei civili. Non vorrei che il tentativo di inseguire il rifugio di Saddam Hussein, cercando di vincere con bombardamenti aerei un duello tra l'aviazione e il dittatore, possa consentire a quest'ultimo di condurre un tragico gioco di disinformazione che potrebbe essere estremamente pericoloso in questa fase del conflitto per gli aspetti politici ed umani. A tale proposito, l'onorevole Cervetti nel suo interessante intervento ha chiesto un sollecito pronunciamento. Commetteremmo un grave errore se fornissimo al dittatore uno strumento che lo inducesse a ritenere che con un maggiore coinvolgimento di civili nello strumento militare sia possibile salvare parti del suo apparato militare. A mio avviso, occorre effettuare, attraverso una

concertazione tecnica tra i paesi alleati (dando a questo termine il massimo di valenza politica) un'attenta valutazione dei bersagli che possono coinvolgere la popolazione civile. Credo che questo sia lo strumento più adatto a raggiungere lo scopo, più che una solenne proclamazione che potrebbe indurre ad un'utilizzazione sempre più spregiudicata di civili come scudi umani per l'apparato bellico. Dico questo rendendomi perfettamente conto che il problema esiste, ma vorrei venisse affrontato e risolto nel modo più efficace possibile per salvare vite innocenti.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione circa talune osservazioni che sono state avanzate a proposito dell'aeroporto della Malpensa. Il Governo non ha alcun dovere — anzi direi che in taluni casi ciò non è neppure opportuno — di informare preventivamente il Parlamento circa la decisione di utilizzare un aeroporto. Si tratta di scelte dell'esecutivo, che se ne assume la responsabilità, e non coinvolgono decisioni di politica generale essendo di tipo tecnico e rientrando nella competenza del Governo e del ministro della difesa in particolare. Non dobbiamo essere ipocriti; i nostri uomini combattono in questo conflitto insieme ai militari di altri paesi per ottemperare alle decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e rischiano la propria vita. Separare questo impegno fuori dalla patria dall'impegno complessivo della comunità nazionale di concorrere allo sforzo del paese su questo versante, è un'ipocrisia che non accetto, poiché ciò significherebbe tradire l'impegno di uomini che combattono per il nostro paese! Pertanto, credo che la comunità nazionale debba offrire gli strumenti necessari al concorso generale. Non è possibile ritenere che soltanto gli uomini dei *Tornado* siano coinvolti nella guerra e il resto della comunità ne sia fuori; è un atteggiamento ipocrita che non accetto. Del resto, è una nostra vecchia abitudine quella di risolvere ipocritamente le situazioni critiche, e per questo spesso la nostra comunità nazionale ha conosciuto passaggi estrema-

mente difficili. Io preferisco la chiarezza delle posizioni.

Quanto all'aeroporto della Malpensa non ho ragione di dubitare — non misuro le piste degli aeroporti — che fosse l'unica struttura aeroportuale in grado di fornire la base per il rifornimento in volo dei B-52 e per i macchinari provenienti soprattutto dal nord Europa. Non credo che il Ministero della difesa avrebbe compiuto quella scelta, se fosse stato possibile utilizzare una base militare ...

SERGIO ANDREIS. Questa è la solita presa in giro, la solita doppiezza!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Questo lo vedremo quando discuteremo di tali problemi. Voglio soltanto dire che in questo momento non avevamo altre strutture, mi rifiuto di credere il contrario. La scelta di Cameri sarebbe stata più comoda non solo per gli utenti del traffico aereo ma anche per l'autorità militare, poiché avrebbe avuto minori ripercussioni rispetto all'utilizzo di un aeroporto civile. Pertanto, mi rimetto alle decisioni del Governo, anche se all'onorevole Mombelli che si preoccupa del futuro di Malpensa 2000, vorrei dire che mi sento meno pessimista di lui, perché penso che se nel 2000 dovessimo continuare ad ospitare i rifornitori dei B-52, allora veramente non vi sarebbero più speranze per la comunità internazionale!

GIANFRANCO NAPPI. Questa è la strada in cui ci siamo incamminati anche per altre crisi internazionali.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Ho detto questo perché le preoccupazioni dell'onorevole Mombelli mi sembrano eccessive rispetto ad un'utilizzazione che ci auguriamo sia la più breve possibile, in quanto speriamo in una rapida cessazione del fuoco a seguito del ritiro dal Kuwait da parte dell'Iraq.

COSTANTE PORTATADINO. Intervengo rapidamente sulla questione della Malpensa e sugli aiuti internazionali. La si-

tuazione si è sostanzialmente modificata a seguito delle prese di posizione politiche di questi giorni. Mi sembra emergano sintomi di ragionevolezza e di maggiore attenzione per le possibilità di una rapida uscita dal conflitto (faccio riferimento al comunicato congiunto PDS-PSI, ma anche alla nuova posizione assunta dal movimento sociale intorno a questo tavolo). Non posso non ricordare che queste iniziative fanno eco ad una proposta che l'onorevole Formigoni, Bodrato, il sottoscritto ed altri esponenti della democrazia cristiana avevano già avanzato la scorsa settimana e che oggi è stata sottoscritta da più di cento deputati, di cui circa quaranta democristiani.

Mi sembra quindi estremamente importante cogliere la possibilità di questa svolta politica, che probabilmente potrebbe fermare l'*escalation* in atto, di cui la vicenda dell'aeroporto della Malpensa è un sicuro segnale. Non intervengo su tale questione, salvo che per sottolineare che esso rientra, dal punto di vista territoriale, nella provincia di Varese; tuttavia emotivamente e sentimentalmente sarei spinto a farlo in quanto si tratta di un aeroporto tutt'ora aperto al traffico civile e la preoccupazione su questo problema è la stessa sia che si tratti dell'aeroporto di Lamezia Terme, di quello di Fiumicino o di qualsiasi altro.

Non oso e non ho nessun motivo di mettere in dubbio la parola del ministro Rognoni, data la stima che nutro nei suoi confronti, circa l'impossibilità di individuare in Italia un'altra struttura militare che presenti le medesime opportunità. Ciò nonostante mi chiedo, e le chiedo, se non ne esisteva un'altra nell'ambito dello spazio aereo europeo idoneo a servire tale operazione; mi chiedo, cioè, se la NATO non disponga nell'Europa centro-meridionale di un'altra struttura analoga in grado di essere utilizzata a questo scopo. Tuttavia, questa valutazione può essere superata, qualora realmente riuscissimo ad acquisire il consenso dell'intera coalizione su un'ipotesi di sospensione dei bombardamenti, almeno di quelli di tipo strategico, che impiegano gli aeroplani

B-52. L'accoglimento di tale soluzione renderebbe inutile l'utilizzazione dell'aeroporto italiano, che per la realtà del nostro paese, ha rappresentato obiettivamente un'*escalation*.

Come ho già detto, la situazione sembra prospettare una possibilità di svolta che si manifesta nel contenimento della spirale dell'orrore da una parte, e nell'atteggiamento di buona volontà dall'altra.

L'uccisione del marinaio italiano non è soltanto un grave fatto che tutti dobbiamo compiangere, in quanto la sua morte ha anche un significato simbolico; al riguardo vorrei ricordare la citazione di Einstein, forse abusata, ma attuale in questo contesto, secondo cui egli ignorava con quali armi si sarebbe combattuta la terza guerra mondiale, mentre si diceva certo che nella quarta si sarebbero utilizzate le clave. Ho l'impressione che stiamo già combattendo una quarta guerra mondiale con il coltello, perché questo gesto, che può avere un contenuto di carattere terroristico, potrebbe essere ripetuto centinaia o migliaia di volte da un popolo che vive una realtà disperata all'interno stesso del nostro paese. Dobbiamo evitare che la spirale dell'orrore arrivi a colpire il cuore dell'uomo, al punto che ciascuno può immaginare di diventare il portatore di una volontà di vendetta e di una giustizia vendicativa.

Il comunicato diramato dal partito democratico della sinistra indica la volontà di chiudere tutte le crisi e di considerare, sia pure come situazione separata, ma connessa alla soluzione della guerra, la questione palestinese. Da tale documento emerge la volontà di affrontare in un contesto di pace e di sicurezza, sotto la tutela di una garanzia internazionale, la risoluzione delle crisi in atto.

Anche nelle parole del Papa, in occasione dell'*Angelus* del 13 gennaio, è contenuta un'indicazione importante: lasciare che sia l'Europa a rilanciare questo desiderio di pace e di volontà per la ricomposizione delle controversie. A mio avviso, il fatto veramente importante dell'ultima settimana riguarda la possibilità di ritornare ad una mediazione europea;

pertanto invito vivamente il ministro Rognoni a dare informazione di quanto ho appena dichiarato al ministro degli esteri.

Non escludo che la mia visione sia eccessivamente ottimista; ho l'impressione, però, che il fallimento della missione iraniana, di quella dei paesi del terzo mondo e l'esito incerto delle iniziative di Gorbaciov lascino intendere una realtà a cui finora non abbiamo riflettuto fino in fondo. Mi riferisco al fatto che per quella zona, impropriamente chiamata Medio Oriente non soltanto da Saddam Hussein, il reale *partner* che deve rientrare in gioco sia l'Europa come tale. La realtà europea ha sempre avuto una continuità temporale e storica con i paesi del mondo arabo e con quelli islamici, interrotta soltanto dalla prima guerra mondiale. Per questo ritengo che la rivitalizzazione di tale continuità e contiguità sia un compito che spetti solo all'Europa, la quale non può essere surrogata da nessun altro paese, perché non sarebbe sufficientemente interessante per Saddam Hussein e per il mondo arabo.

Proprio oggi ho presentato un'interrogazione al Ministro degli affari esteri per sapere se è possibile utilizzare gli aiuti internazionali alla cooperazione per soccorrere le popolazioni civili; questo gesto potrebbe essere attuato immediatamente nei confronti dei popoli coinvolti nella guerra, in particolare del Libano, il quale comunque è coinvolto più nella crisi, che non nel conflitto bellico. Tale gesto, ripeto, sarebbe il segnale per restaurare quella continuità ideale, pratica, pragmatica ed economica con l'intero Medio Oriente.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro, vorrei formulare alcune considerazioni sul fatto che egli ha partecipato fino a questo momento alla nostra audizione, mentre gran parte dei commissari che gli hanno rivolto domande e quesiti, si sono allontanati. Non mi riferisco ovviamente all'onorevole Andreis, che per primo ha sollevato il problema, in quanto anch'egli è ancora presente, intendo soltanto sottolineare un'abitudine comune a

molti di noi; anche se i colleghi ai quali mi rivolgo sono ora assenti, desidero che tale considerazione risulti agli atti e possa essere presa in considerazione nel prossimo futuro.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. Per non contraddire le considerazioni del presidente (che peraltro come parlamentare, non come ministro, condivido), risponderò soltanto alle domande che mi sono state rivolte dai colleghi ora presenti.

L'onorevole Andreis ha osservato che il Governo, prima di concedere l'uso dell'aeroporto della Malpensa, doveva informare della decisione il Parlamento; poiché su tale questione ha già risposto l'onorevole Zamberletti, mi limiterò a precisare che condivido la sua opinione. Infatti, tale decisione è un atto che rientra nei poteri dell'Esecutivo e, quindi, nella sua responsabilità politica. Tuttavia posso escludere nella maniera più categorica che esso domani possa essere impiegato, a parte l'attuale uso da parte delle autocisterne, per l'atterraggio ed il decollo degli apparecchi B-52. Smentisco che il ministero abbia promosso una sorta di comunicato, relativamente ai mezzi di trasporto su rotaia, per il trasferimento di materiale bellico statunitense; smentisco altresì che il cacciatorpediniere *Ardito*, che già dopo quattordici ore è in porto per le riparazioni, abbia come destinazione il Golfo: l'*Ardito* non ha nulla a che vedere con le operazioni militari in quella zona, in quanto avrebbe svolto la sua attività nel Mediterraneo, come era già previsto, indipendentemente dalla crisi in atto.

Mi dispiace di essere stato deludente per l'onorevole Andreis — mi auguro, con poca speranza, che non esprima lo stesso giudizio nei confronti del Presidente del Consiglio quando riferirà giovedì in Assemblea — data la sua disposizione a non voler essere persuaso dalle argomentazioni del Governo. Infatti, il ricorso all'uso della forza non è stato condiviso dall'onorevole Andreis e, quindi, non credo che egli il 21 febbraio potrà essere

tacitato ed appagato dalle dichiarazioni dell'onorevole Andreotti.

Desidero inoltre chiarire per la seconda volta in questa sede una questione che mi tocca personalmente; non ho mai detto, ancora prima del 15 gennaio, che l'uso della forza come prospettato dalla risoluzione n. 678 dell'ONU (ossia affidato allo strumento militare) potesse dar luogo ad atti che non fossero, nella loro realtà, atti di guerra. In che cosa può tradursi, infatti, l'uso della forza affidato allo strumento militare, se non in atti di guerra?

Questo è quanto affermai allora per evitare che l'opinione pubblica considerasse, per così dire, « sotto tono » il momento difficile che stiamo attraversando. Mi perdoneranno quindi, i colleghi se ho voluto ritornare su questa osservazione dell'onorevole Andreis.

Desidero precisare, comunque, che per temperamento non sono oltranzista e non intendo rubare il mestiere né al ministro De Michelis né al sottosegretario Lenoci. Tuttavia, in qualità di ministro della difesa, la Commissione può chiedermi chiarimenti e spiegazioni su atti militari relativi a schieramenti in contrapposizione tra loro. In ordine a tali aspetti, si può forse avere l'impressione (come sosteneva l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse) che io sia oltranzista. Si tratta, tuttavia, di un'accusa che non mi tocca.

L'onorevole Cervetti ha espresso delle valutazioni, alcune delle quali sono condivisibili ed altre no. Egli, pur non rivolgendomi domande specifiche, ha avanzato la proposta che il Governo assuma iniziative affinché cessino i bombardamenti sulle città ed in particolare sulle zone residenziali. A tale proposta rispondo che era fuori di dubbio, fin dall'inizio, che i bombardamenti non dovessero essere effettuati sulle città né tanto meno sulle zone residenziali di queste ultime. In proposito, condivido le osservazioni dell'onorevole Zamberletti.

GIOVANNI CERVETTI. Tuttavia, è accaduto e sta accadendo.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Comunque, ho fornito sia la versione delle autorità americane sia quella di parte irachena. Ho affermato, inoltre, che da fonti diverse, anche non pregiudizialmente favorevoli agli Stati Uniti d'America, vengono fornite informazioni circa l'uso strumentale e l'esposizione dei civili a copertura degli obiettivi militari. Una simile informazione è pervenuta anche da fonti curde.

In secondo luogo, chi è stato il primo a dichiarare la possibilità di usare i prigionieri di guerra per mettere al riparo gli obiettivi militari, se non Saddam Hussein?

Tuttavia, dal bombardamento di Baghdad possiamo trarre determinate conclusioni. A tale riguardo, mi sembra molto significativa l'osservazione su cui molti hanno indugiato tra cui, da ultimo, l'onorevole Zamberletti. Personalmente, non ho nulla da contestare a tale osservazione proprio sulla base delle considerazioni svolte dall'onorevole Zamberletti e, prima di lui, dall'onorevole Boniver.

L'onorevole Tassone ha fatto riferimento al militare italiano morto accoltellato in una situazione ancora oscura e tutta da accertare. Mi auguro anzi che si possa arrivare a scoprire la verità. Comunque, per quanto riguarda i problemi di copertura assicurativa, vorrei ricordare che è previsto un indennizzo assicurativo pari a 280 milioni, oltre ad una speciale elargizione di 65 milioni in base alla legge del 3 giugno 1981, n. 308. Inoltre, è previsto un trattamento pensionistico.

Non intendo rispondere agli onorevoli Garavini e Gunnella, ma soprattutto all'onorevole Quercini sia perché non è intervenuto, sia perché ha rilasciato subito dopo alla stampa una dichiarazione risolutiva che avrei voluto avesse formato oggetto di intervento in questa sede.

Non intendo, inoltre, rispondere agli onorevoli Russo Spena e Mombelli.

L'onorevole Nappi, da parte sua, ha fatto riferimento alla follia della guerra. Al riguardo, desidero precisare che uso sempre molta prudenza nell'utilizzare un simile termine. Tuttavia, non si può negare

che esista anche la follia di Saddam Hussein il quale rifiuta di ritirarsi dal Kuwait e di conseguire l'obiettivo che gli viene chiesto da tutto il mondo, ossia abbandonare il Kuwait e ripristinare la legalità internazionale. Siamo quindi certamente in presenza della follia di una guerra che tuttavia è iniziata il 2 agosto scorso, nel momento dell'occupazione del Kuwait, alla quale si è opposta la comunità internazionale che si è riconosciuta nel sistema delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU, ed in particolare della n. 678 che autorizza l'uso della forza per ottenere l'obiettivo che Saddam Hussein rifiuta al mondo.

L'onorevole Nappi, inoltre, rifacendosi ad osservazioni svolte da altri colleghi, ha sostenuto che non dovremmo consentire l'uso delle nostre basi logistiche agli americani. In proposito, vorrei precisare che ci stiamo comportando, nei confronti di questa richiesta americana (proveniente quindi da un paese alleato) nello stesso modo in cui si comportano, per esempio, la Francia, la Spagna ed il Belgio, nonché la Turchia.

In sostanza, consentiamo l'uso, nel caso specifico dell'aeroporto della Malpensa, per le finalità limitate alle quali ho fatto riferimento, sulla base del paragrafo 3 della risoluzione n. 678, ossia in qualità di membri dell'ONU. La suddetta risoluzione, infatti, invita i paesi (che già disponevano di uno strumento militare nel Golfo) ad usare tutti i mezzi, nel caso in cui Saddam Hussein non si fosse ritirato entro il 15 gennaio, per ottenere quell'obiettivo. Nello stesso tempo, la stessa risoluzione obbliga gli altri paesi membri a fornire supporto a tutte le iniziative volte ad ottenere il ritiro dal Kuwait.

Per tali ragioni avevamo sostenuto che l'eventuale ritorsione irachena nei confronti dell'uso delle basi turche da parte degli americani dovesse essere valutata attentamente e non considerata immediatamente come la condizione prevista dall'articolo 5 del trattato NATO per far scattare la reazione dell'alleanza. Infatti,

la Turchia concede l'uso delle proprie basi agli Stati Uniti d'America in qualità di paese membro dell'ONU e non della NATO. Non ci troviamo, quindi, nella condizione di violazioni del trattato bilaterale al quale faceva riferimento l'onorevole Nappi.

Desidero, inoltre, precisare che ho insistito nel sottolineare il raccordo tra l'azione militare e quella diplomatica. In proposito, l'onorevole Quercini sostiene che la presenza italiana nel Golfo è così scarsa da non avere praticamente alcun peso sui piani militari. Peraltro, la sua scarsa presenza militare nel Golfo impedisce all'Italia di coltivare trattative diplomatiche.

L'osservazione è così seria che credo sia doveroso da parte del Governo dare una risposta. Innanzitutto, noi siamo nel Golfo nella misura in cui abbiamo ritenuto di esserlo, tenendo conto del quadro e dell'attrezzatura militare del nostro paese; in secondo luogo, paesi molto più impegnati di noi nel Golfo stanno coltivando azioni diplomatiche.

Ho ricordato ai colleghi lo stretto collegamento fra azione militare ed azione diplomatica perché ha ragione Zamberletti, ha ragione la collega Boniver, hanno ragione coloro i quali comprendono il motivo per cui la coalizione sia così prudente ad iniziare il cosiddetto contrasto sul territorio. Tuttavia, certi esiti tragici dei bombardamenti possono determinare contraccolpi politici sulla coesione dello schieramento. È in questo senso che ho rivolto — l'ho ricordato nella mia relazione — al segretario alla difesa Cheney. La risposta è stata altrettanto precisa: ci adoperiamo perché i bombardamenti siano solo su obiettivi militari e non su obiettivi civili ed indiscriminati che riguardano il tessuto della città.

Infine, all'onorevole Portatadino rispondo che altre basi adatte per il rifornimento delle aviocisterne si trovano nella Germania del nord, in Francia e in Spagna e che sono state già concesse in uso. È evidente che se ci fosse stata la

possibilità di utilizzare un aeroporto militare per rispondere favorevolmente alla richiesta rivolta al nostro paese, il Governo non avrebbe deciso altrimenti. Al riguardo vale l'osservazione dell'onorevole Zamberletti (essa ha un riscontro con i paragrafi 2 e 3 della risoluzione n. 678 dell'ONU), che cioè siamo talmente esposti, assai di più di quanto consegua dalla messa a disposizione dell'aeroporto della Malpensa, che abbiamo nell'area del Golfo i nostri militari. Questa è l'osservazione che assorbe ogni altra considerazione al riguardo.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il ministro per la sua disponibilità.

La seduta termina alle 21,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 22,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO